GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 18 10 5 50; Europa, Stati dell'Un. Postale 32 16 8 50; Stati fuori dell'Unione Post. 55 28 15 —; 44 22 11 —.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Alla Camera

È cominciata la discussione del bilancio di assestamento pel 1890-91.

La relazione dell'on. Cadolini afferma che il disavanzo fra le *entrate e le spese effettive* è di 53,879,601 59, e il disavanzo nel *movimento dei capitali* è di 8,673,434 34. L'entrata e la spesa per la *costruzione di strade ferrate* e per le *partite di giro* si pareggiano. Resta adunque uno spareggio effettivo di 62 milioni e mezzo. Questo risultato abbastanza doloroso è accertato dopo minuti calcoli dello scrupoloso deputato Cadolini, presidente della Commissione del bilancio e amico del Ministero.

Il bilancio dello Stato si trova pertanto in condizioni assai deplorabili nonostante tutte le economie introdotte o proposte e nonostante gli sforzi e le speranze del Paese.

Questo stato infelice delle finanze italiane, che noi però ci guardiamo bene di attribuire esclusivamente al presente Ministero, basta da sè solo a crearegli una condizione tutt'altro che buona.

Non possiamo esaminare nemmeno sommariamente le principali cifre che costituiscono questo disavanzo; ma esse sono gravi non tanto per l'effetto loro assoluto nei bilanci dello Stato, quanto per il significato relativo che assumono nella pubblica economia del paese.

In conclusione: si è poveri; non si ha e non si può lavorare abbastanza; non si fanno risparmi adeguati ai bisogni; e si spende troppo. Ecco negli ultimi termini la definizione della situazione economica presente. E questa povera situazione riflettendosi nei bilanci governativi mediante minori proventi per gli affari diminuiti, per le scemate importazioni, pei decrescenti consumi, origina il grave disavanzo.

Su questo tema è cominciata ieri la discussione della Camera, e seguiterà oggi e domani.

Allo sbilancio economico tutti hanno rimedi per l'avvenire e tutti predicano il tocca-sana unico sufficiente — maggior lavoro, maggior produzione, maggior risparmio, e minore dispendio —; ma intanto al Governo tocca provvedere al disavanzo finanziario dei suoi bilanci, e per adesso colmare i 62 milioni e mezzo che gli occorrono per fare le spese dell'esercizio corrente 1890-91 che si chiude al 30 giugno 1891.

La Commissione del bilancio, che nel disegno di legge per l'assestamento ha l'obbligo dalla legge di contabilità di designare i mezzi con cui sopperire al disavanzo, propone di raggiungere il pareggio col prodotto del residuo di rendita disponibile su quella proveniente dall'abolita Cassa delle pensioni. Altri vorrebbe pareggiare la cifra con nuova emissione di buoni del tesoro. Il Governo accetta la vendita della rendita.

Ma all'ultimo momento si aggiunge un nuovo incaglio.

Il lettore ricorderà che giorni sono fu sollevato un grave rumore perchè il ministro del tesoro autorizzò la vendita di circa 35 milioni di obbligazioni romane garantite dal Governo ad un tasso troppo inferiore al prezzo ragguagliato della rendita del Debito pubblico.

Allora si lamentò che questa vendita di titoli quasi governativi a prezzo così ribassato comprometteva il credito del Governo e la vendita di successivi titoli governativi.

Col bilancio d'assestamento il Governo dovrebbe fare una prima emissione per 140 milioni delle nuove obbligazioni ferroviarie al 4 0[0 netto create l'anno scorso. Ma il cattivo successo delle obbligazioni romane predette impaurisce il Ministero per la emissione delle nuove obbligazioni; e allora il ministro Luzzatti propone di ritirare dalla Cassa Depositi e Prestiti tanta rendita 5 0[0 deposta in quella Cassa a garanzia dei biglietti di Stato quanta occorra per costituire un capitale di 140 milioni, e depositare in luogo di questa rendita altrettante obbligazioni ferroviarie 4 0[0 netto a garanzia dei biglietti di Stato.

Ed ecco un nuovo tema di discussione, una nuova gravissima difficoltà che inceppera il bilancio d'assestamento.

La discussione parlamentare di questi tre giorni sarà alla Camera molto animata. Come prevedesi dai discorsi di ieri il Governo vuole un voto politico che gli dia fiducia e forza; una parte della Opposizione, disposta ad appoggiarlo nelle economie, non crede ancora, per i precedenti dei singoli ministri e pel poco esperimento del Ministero, di accordargli questa fiducia, e desidera astenersi dal voto politico; l'altra parte della Opposizione negherà recisamente il voto.

Le condizioni sono difficili, e la discussione sarà perciò tanto più viva e aspra. Se il Ministero, che si era professato per bocca del presidente un Ministero *economico* e non *politico*, avesse mantenuto questo atteggiamento, e sapesse condursi innanzi a provvedere anzitutto al bilancio potrebbe raccogliere domani buona votazione o consolidarsi col tempo.

Ma se domanda un voto politico di fiducia, che molti in coscienza anche dei più benevoli non possono ancora accordargli, crediamo sbagli cammino: potrà raccogliere magari una maggioranza purchessia; ma dubitiamo che questa possa essere forte, compatta e duratura. In questo caso avrebbero ragione meglio di tutti coloro che sostengono il Ministero nelle economie, ma sospendono il giudizio politico di fiducia.

A ogni modo aspettiamo non senza qualche ansietà il voto di domani.

Il bilancio d'assestamento alla Camera.

(*Vedi resoconto in 2a pagina*).

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,27 pom. — La Camera, in principio di seduta alquanto scarsa, s'andò man mano popolando, cosicchè si calcola che verso la fine fossero presenti oltre trecento deputati. Tuttavia altri deputati sono attesi per la votazione che avrà luogo sabato. Frattanto la odierna tornata, cominciandosi la discussione sull'assestamento del bilancio, è stata un prodromo della battaglia aspettata di dopodomani. Gli odierni campioni che hanno parlato pro e contro il Ministero rappresentano spiccate individualità del Parlamento.

La severa critica fatta dall'onorevole Ellena, di cui sono tuttavia noti gli amichevoli rapporti personali con alcuni membri del Gabinetto, ha fatto non poca impressione; tanto più che è notoria la competenza dell'oratore in materia economica e finanziaria. L'Ellena, con un discorso incalzante, biasimò l'articolo aggiuntivo alla legge d'assestamento e relativo alla sostituzione della Rendita al titolo quattro per cento ferroviario. Credevasi anzi che il ministro Luzzatti avrebbe risposto subito su questo argomento troncando, se possibile, la discussione in proposito. Invece Luzzatti oggi non ha fatto alcuna risposta.

Plebano parlò ascoltato. C'era molta aspettativa dopo il noto incidente suscitato dalla sua mozione di fiducia, accettata da prima subito, e poi rinviata dal Ministero. L'on. Plebano suscitò l'ilarità della Camera quando disse che finalmente si compiaceva di smettere di fare l'oppositore. Però, siccome in certi punti l'oratore diveniva forse troppo apologetico, qua e là la Camera si diede anche a rumoreggiare. Venne notata una sua frase umoristica: « La caduta di Crispi ha servito anche a sfatare la frase che si ripeteva a ogni momento: Non c'è che lui. » (*Ilarità*)

Plebano, facendo una critica retrospettiva, diceva: « Il Ministero Crispi, nonostante il dissesto finanziario del bilancio, osava ancora presentare il progetto di un nuovo dispendioso palazzo finanziario. »

Crispi interrompendo: « Quel progetto aveva già tanto di barba! »

Voce: Sì, in barba ai contribuenti! (*Ilarità*)

Sonnino, anche più accentuato di Ellena, portò la critica su tutti i rami della politica ministeriale, eccettuando soltanto la politica estera, sebbene anche qui facesse alcune restrizioni. Sonnino, riferendosi al noto incidente Ferraris-Cocco-Ortu relativo alla concessione degli *exequatur*, sollevava il dubbio che il Gabinetto intendesse di fare una politica ecclesiastica di conciliazione.

« Così — disse — vedrei mancare la caratteristica di questa parte della Camera, cioè il Centro, rispetto a quella parte là, ossia la Destra, cioè: politica ecclesiastica non di provocazione, ma non di conciliazione. » (*Vive approvazioni alla Sinistra ed al Centro*) Le parole di Sonnino inducono Nicotera, ministro dell'interno, a intervenire nella discussione, essendo assente Di Rudinì, il quale si trovava alla stazione ad assistere alla partenza della salma di Napoleone. Quindi Nicotera esordisce dicendo che non intende toccare un argomento riservato al presidente del Consiglio.

Muratori, interrompendo: « Aspettatelo! »

Nicotera: « Vorrebbe insegnar lei le norme di governo? » Indi prosegue dicendo ch'egli risponde come ministro dell'interno all'on. Sonnino, il quale parve atteggiarsi a capoparte. (*Sonnino fa un atto di diniego*) « Ella ha detto che noi facciamo una politica di conciliazione. La prego di chiarirmi in che cosa consiste questa politica. Noi non vogliamo nè provocazione, nè conciliazione. Noi vogliamo governare colla libertà e coll'ordine che le leggi consentono. » (*Bene! a Destra*) Proseguendo, esclama: « Quale colpa abbiamo noi se l'appoggio può venirci tanto da questa quanto da quella parte della Camera? La situazione parlamentare che ci condusse a questo banco non l'abbiamo fatta noi!

« Dopo le elezioni generali i nomi della Destra e della Sinistra divennero nomi morti! » (*Rumori*) Qui Nicotera si scalda e dice: « La Camera sa che io sono di quei ministri i quali sanno andarsene anche avendo la maggioranza!! Quando avessi la coscienza di non rappresentare la volontà della Camera me ne andrei. » (*Benissimo*) Nicotera battendo il pugno sul banco: « Non intendiamo di essere tollerati; quindi il voto di astensione annunziato dall'on. Sonnino non lo vogliamo! » (*Oh! oh! Interruzione*) Il ministro correggendosi: « Faccia la Camera come vuole, ma approvate oppure disapprovate. »

Le parole di Nicotera confermarono quindi che il voto di sabato sarà veramente un voto politico. Sonnino, replicando brevemente, dichiara che tuttavia si asterrà dal votare « se il Ministero lo permette ». (*Riso*) Anche Ferraris, tirato in ballo dal Sonnino, parlò molto ascoltato con frequenti approvazioni. Avendo egli detto che si appellava « a tutti gli uomini di buona volontà », a qualunque partito appartengano perchè si stringessero intorno al Ministero per consolidare il credito pubblico, Lugli interruppe: *Gloria in excelsis Deo!* (*Ilarità*)

L'operazione del tesoro sottoposta all'esame della Giunta del bilancio.

ROMA (*Nostro telegr. — Ed. mattino*), 19, ore 8,35 pom. — Oggi al tocco la Giunta generale del bilancio ha esaminato l'articolo aggiuntivo al progetto pel bilancio d'assestamento per la surrogazione delle obbligazioni 4 per cento alla Rendita depositata alla Cassa depositi e prestiti per garanzia della circolazione dei biglietti. Di questa operazione del tesoro vi ho telegrafato a lungo ieri.

Invitato a dare schiarimenti, intervenne in seno alla Giunta il ministro Luzzatti, il quale espose le ragioni per cui si era indotto a proporre quell'articolo aggiuntivo. Dopo vivissima discussione l'articolo venne approvato.

Fu approvata anche la relazione dell'on. Prinetti per eccedenze negli impegni del bilancio della guerra sui residui 1888-89.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 10,50 *pom.* — La *Riforma* ha un notevole articolo circa l'operazione del tesoro per la sostituzione delle Obbligazioni 4 0[0 alla Rendita. Rileva la gravità delle proposte del ministro Luzzatti circa questa sostituzione. Dimostra che il provvedimento è in contraddizione della legge sulle Obbligazioni ferroviarie che lo stesso Luzzatti lodava incoraggiandone l'autore che era il Giolitti. Osserva l'irregolarità nascente dal fatto che un provvedimento così grave sia appiccicato incidentalmente alla legge del bilancio impedendo così il controllo del Senato.

Nella Commissione del bilancio oggi gli onorevoli Sonnino e Vacchelli, combattendo le proposte del ministro Luzzatti, sostennero che si dovesse provvedere al fabbisogno per le costruzioni ferroviarie con una emissione di Buoni del tesoro. Il ministro Luzzatti rispose che l'operazione era troppo complessa. Tuttavia si disse disposto a ridurre da 140 a 110 milioni l'impiego della Rendita depositata per garanzia dei biglietti di Stato.

Nuovi tradimenti in Africa.

Antonelli e Menelik.

Il ritorno d'un consigliere dell'Eritrea.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 10,30 *pom.* — Telegrammi giunti da Massaua alla *Tribuna* recano che fu arrestato Kantibai Edad, sultano di Habab. Pare che egli avesse intelligenze coi dervisci contro gli italiani. Kantibai Edad sarà internato ad Assab.

La *Tribuna* rileva la curiosa coincidenza della ribellione del sultano degli Habab, proprio all'indomani del giorno in cui l'on. Di Rudinì presentava alla Camera i trattati di amicizia con vari capi africani. Così avverrebbe che noi paghiamo gli alleati che sono ribelli.

— La *Tribuna* raccoglie pure la voce che il conte Antonelli non abbia ottenuto da Menelik l'osservanza del nostro protettorato. Il conte Antonelli sarebbe ritornato a Zeila, ove l'attende il regio trasporto *Archimede*.

— Kantibai Hamed, che dovrebbe deporre come testimonio nel processo Cagnassi-Livraghi, è caduto gravemente ammalato.

— È giunto a Roma il comm. Piccolo Cupani, ex-consigliere della colonia eritrea. Domani avrà un colloquio coll'on. Di Rudinì.

Il processo pei turbolenti di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 10,50 *pom.* — È terminato stasera il processo per gli arrestati pei disordini di lunedì. Il pretore ha condannati tutti gli arrestati da sei a tre giorni per disubbidienza alla intimazione di sciogliersi.

I funerali delle vittime della catastrofe a Cagliari.

CAGLIARI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — I funerali delle vittime della catastrofe avvenuta il 17 corrente, fatti a spese del Municipio, furono imponentissimi. Tutti i negozi erano chiusi per lutto cittadino. Numerose corone coprivano il carro funebre. Tutte le autorità ed immensa folla vi assistettero.

Nuove difficoltà finanziarie nell'Argentina.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — La Casa Baring ricevette dal Banco della Provincia di Buenos-Ayres un dispaccio annunziante che il Governo della Provincia non trovasi in stato da consegnare i fondi necessari pel servizio del prestito provinciale del 1882. Piaza, delegato finanziario argentino a Londra, fu autorizzato dal Governo della Provincia a concludere un accomodamento simile a quello stipulato dal Governo nazionale.

I FUNERALI DI NAPOLEONE GEROLAMO

A Roma — A Torino — A Soperga

Alcuni particolari dei funebri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,35 *pom.* — Il *Fanfulla* ha i seguenti particolari sui funebri del principe Napoleone.

Il Re volle presenziare il collocamento della salma nella cassa.

Quando fu collocata a posto, il principe Vittorio baciò il padre sulla fronte e sulla mano.

Il principe Girolamo venne adagiato nella cassa com'era vestito col Gran Cordone della Legione d'Onore a tracolla e nelle mani un crocifisso d'argento. La fisonomia del Principe è rimasta inalterata.

Il trasporto della salma alla stazione di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 3,10 pom. — Stamane ha avuto luogo il trasporto della salma di Napoleone dall'*Albergo di Russia* alla stazione di Termini, donde partirà alle 4,30 di oggi stesso per Torino. Il tempo era coperto. Alle 8,30 i Sovrani, i Principi e le Principesse di Casa Savoia e di Casa Bonaparte assistettero alla messa celebrata nella cappella provvisoria eretta nell'appartamento della principessa Clotilde all'*Albergo di Russia*.

Un particolare: il Re, la Regina e tutti i congiunti assistettero prima alla levata del cadavere.

Il parroco di Santa Maria e pochi preti aspersero quindi il feretro, il quale venne sollevato da otto vigili in alta tenuta e portato sul carro, sovra cui vennero deposte dieci grandissime corone: spiccavano fra le altre una colossale di rose, del Re, un'altra di rose bianche, della Regina, e una di violette, della principessa Clotilde. Altre grandi corone vennero deposte sopra due altri carri, i quali seguirono quello funebre. V'erano ghirlande mandate dal Principe di Napoli, dalla regina Maria Pia di Portogallo, dalla Duchessa di Genova, dai membri della famiglia Bonaparte.

Il Re accompagnò la salma alla porta dell'albergo attendendovi a capo scoperto che sfilassero tutte le rappresentanze.

Le vie per cui deve passare il corteo sono affollatissime. Alle ore nove l'imponente corteo si pone in moto. In questo mentre la principessa Clotilde si ritira nell'appartamento con la Regina e la principessa Laetitia. Invece il Re sale sulla loggia dell'albergo, donde, sempre a capo scoperto, presenzia allo sfilar del corteo.

Quando il feretro arriva nella vicina chiesa di Santa Maria il Re pure si ritira nell'appartamento di Clotilde, donde poco dopo esce dando il braccio alla sorella, seguito dalla Regina e dalla Duchessa d'Aosta. Salgono in carrozza chiusa, e vanno al Quirinale, dove Clotilde entra per la prima volta! Quivi la principessa Clotilde si tratterrà fino alla partenza del treno speciale per Torino. Quando la Famiglia Reale rientrò in Quirinale erano le ore 10,40 ant.

Giunto il corteo sulla piazza del Popolo, la bara fu trasportata nella chiesa parrocchiale, dove si è compiuta l'assoluzione della salma alla presenza dei principi e delle alte cariche di Corte e di Stato.

Il corteo è riuscito veramente imponente; le truppe sfilarono ordinatissime; il gruppo dei diplomatici era quasi completo; però tutti i rappresentanti esteri vestivano l'abito borghese. Faceva eccezione l'ambasciatore chinese che vestiva il suo tipico costume. Era oggetto di viva attenzione il principe Luigi Amedeo, duca degli Abruzzi, il quale si vedeva per la prima volta a Roma nell'uniforme di ufficiale della Regia Marina. Egli ha l'aspetto molto simpatico. Alla sua destra stava il principe Vittorio vestito in borghese, con aspetto abbattuto.

Entrambi i principi seguivano immediatamente il carro, il quale era fiancheggiato dai corazzieri colla sciabola sguainata. Dopo i corazzieri venivano le due suore che assistettero il Principe; indi una carrozza, il clero e tutti i ministri. Veramente straordinario, il concorso dei senatori e deputati; e infine un gran stuolo di ufficiali in tutte le uniformi.

Il corteo proseguendo pel Corso e via Nazionale impiega a giungere alla stazione quasi tre ore. Tratto tratto soffia uno scirocco impetuoso accompagnato da raffiche di pioggia. Nessun incidente.

La principessa Clotilde rimase in Quirinale, dove prese parte alla colazione di famiglia. Ella era molto affranta pel dolore e per le emozioni e per le fatiche di questi ultimi giorni.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Le vie lungo il passaggio sono imbandierate. I negozi sono chiusi a causa della festa di San Giuseppe, osservata in Roma.

La testa del corteo con il carro funebre, dopo che furono resi gli onori alla salma in piazza Termini, giunse a mezzodì alla stazione. Il feretro fu trasportato nella sala di seconda classe, trasformata in camera ardente. Il feretro fu deposto a terra, circondato da corone e coperto da una ricca coltre.

Il corteo continua a sfilare davanti alla stazione, poi si scioglierà.

L'ambasciatore francese e il personale dell'Ambasciata francese non parteciparono ai funerali.

La salma del principe Napoleone partirà con treno speciale alle 5,44 pom. Le autorità lungo la linea sono dispensate dal presentarsi alle stazioni al passaggio del treno. L'arrivo a Torino avverrà domattina fra le 7 e le 8. La salma vi sarà ricevuta dalle autorità e trasportata subito a Soperga.

La salma è rimasta esposta al pubblico nella sala della stazione, convertita in cappella ardente, fino alle ore 4 del pomeriggio.

La partenza per Torino.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Poco dopo le 3 pom. il feretro del principe Napoleone, con tutte le corone, fu collocato in un *wagon-salon* tappezzato di nero, alla testa del treno speciale. Le principesse Clotilde e Laetitia giunsero alle 5,30 alla stazione, accompagnate dal Re, dalla Regina, dalla Duchessa di Genova e dal Duca degli Abruzzi, ricevuti dai ministri Rudinì, Chimirri, Villari, dalle Case civile e militare, dalle dame della Regina e da tutte le Autorità. Contemporaneamente giunsero i principi Vittorio, Carlo, Rolando e la principessa Matilde Bonaparte col loro seguito.

Il Re e la Regina accompagnarono la principessa Clotilde ad un *wagon-salon* abbracciandola e baciandola ripetutamente molto commossi. Poscia abbracciarono la principessa Laetitia e il principe Vittorio. Il treno è partito alle 5,44 per Torino.

L'arrivo della salma a Porta Nuova.

Stamane, assai prima delle otto, le Autorità, le truppe comandate e una discreta folla convenivano alla stazione di Porta Nuova per attendere il treno speciale da Roma che recava la salma del principe Napoleone Gerolamo e la famiglia del defunto.

Sotto l'atrio della stazione era schierata una compagnia del 61° fanteria con musica e bandiera per rendere gli onori militari.

Nello *square* della stazione era disposto uno squadrone del 10° reggimento lancieri Vittorio Emanuele II. Un drappello di carabinieri a cavallo ed un'altra musica militare erano presso il cancello del riparto Grande Velocità.

Allo sbarcatoio di questo riparto stava pronto un robusto affusto di cannone da campagna da 9 preparato per ricevere il feretro, tirato da sei cavalli morelli; un altro carro di batteria parato in nero e foggiato a catafalco era disposto per ricevere le corone. Otto sott'ufficiali dell'artiglieria in alta divisa e dodici caporali erano pronti per il trasporto del feretro. Un tenente aveva, d'accordo coll'ing. Stramucci, direttore dell'Ufficio tecnico della Casa Reale, l'incarico di dirigere le operazioni relative al trasporto del feretro.

Un numeroso servizio di guardie municipali, di pubblica sicurezza e carabinieri facevano il servizio d'ordine fuori e dentro la stazione. Una quarantina di vetture attendevano sotto l'atrio esterno.

Sul marciapiede interno della stazione, presso la sala d'aspetto di prima classe, erano ad attendere il treno tutte le principali autorità cittadine. Notammo il sindaco senatore Voli, il consigliere delegato Colli, il comm. Secco-Suardo, primo presidente di Corte d'appello, molti altri magistrati, i generali Bruzzo, Boni, Corsi, Briganti, Guidotti, Pelloux, parecchi ufficiali superiori, gli assessori comunali Badano, Gioberti, Ajello, Biscaretti, vari consiglieri comunali, i consoli Gani, Peyrot, i direttori di vari rami della Società Mediterranea cav. Lanfranchi, Lampugnani, Stanzani, ecc., parecchi prelati e molte altre notabilità.

Il treno speciale da Roma giunse in stazione alle ore 8 precise. Era trascinato da due macchine, la *Caterina di Russia* e la *Bidone*, e si componeva di un bagagliaio, d'una vettura di seconda classe, d'una vettura a grande scompartimento centrale tappezzato in nero in cui era il feretro tra le corone, di tre vetture *salons*, d'una Polmann e di alcuni vagoni di prima classe.

Le truppe presentarono le armi; la musica intonò la Marcia Reale.

Per quanto il treno si inoltrasse lungo i binari, le carrozze *salons* rimasero alquanto distanti dal luogo destinato al ricevimento. Così la principessa Isabella che vestiva completamente in nero, il principe Tommaso ed il Conte di Torino, che erano in borghese, e tutte le altre autorità dovettero risalire lungo la linea dei vagoni fino alla vettura *salon*. Il Conte di Torino dava il braccio alla principessa Isabella.

Il ricevimento fu quasi muto, causa la commozione generale. Appena scesi dalla vettura, i principi entrarono nella sala d'aspetto della 1a classe in quest'ordine: il principe Tommaso dando il braccio alla principessa Clotilde tutta velata di nero, il Conte di Torino colla principessa Laetitia, che vestiva una toeletta nera con giabboncino pure nero dalle maniche e dall'alto colletto d'*astrakan*, il principe Vittorio colla principessa Isabella. Seguivano le dame d'onore e le Autorità già annoverate.

Nella sala d'aspetto le principesse Clotilde e Laetitia col Duca di Genova, il Conte di Torino, il principe Vittorio rimasero in piedi al centro della sala, scambiando poche parole colle dame e colle Autorità che le circondavano. La duchessa Isabella rimase in disparte frammezzo alle dame di Corte. Rimasero nella sala circa venti minuti, quindi le principesse Clotilde e Laetitia salirono in carrozza colle rispettive Corti e per via Roma s'avviarono al Palazzo Reale.

Nel frattempo dalla vettura funeraria veniva levato il feretro. Prima furono tolte ad una ad una le corone che coprivano la cassa, poi venne scoperta la cassa. Gli otto sott'ufficiali d'artiglieria, estratte le sciabole, resero alla salma gli onori militari, mentre dieci caporali, muniti di fascie nere fortissime, sollevavano la cassa portandola sull'affusto.

I preparativi per lo scarico e carico del feretro durarono circa una mezz'ora. Prese molto tempo il collocamento delle corone. Le truppe rimasero al *presentat'arm* finchè il feretro fu a posto.

Il corteggio per Superga.

Verso le 8 e 40 il corteo potè mettersi in moto dalla via Nizza.

Apriva il corteggio lo squadrone di cavalleria, poi veniva subito il feretro sull'affusto, ricoperto da un drappo di velluto nero, con sopra le corone della principessa Clotilde e dei Reali.

Il feretro era circondato dai sott'ufficiali d'artiglieria a piedi e dai carabinieri a cavallo.

Seguiva l'altro carro recante le corone, poi venivano le vetture di Corte e dodici *landaus*.

Nella prima delle vetture di Corte coi servi dalle livree rosse erano la principessa Isabella, il principe Vittorio Napoleone, il principe Tommaso ed il Conte di Torino. Nelle altre erano varie persone del seguito. Un drappello di cavalleria chiudeva il corteggio. Un sole splendidissimo illuminava il corteo che sfilava per il corso Vittorio Emanuele in mezzo ad una fitta siepe di popolo. Il corteo dal corso Vittorio Emanuele svoltò sul Lungo Po (corso Cairoli) e per il vecchio ponte in pietra e per il corso Casale si mise per la via di Superga.

Per tirare l'affusto sull'erta strada di Superga l'Autorità militare aveva disposto uno speciale servizio di cavalli di rinforzo.

A Superga all'arrivo della salma sarà celebrata una breve funzione, subito dopo la quale il feretro sarà trasportato nella cripta in un colombario speciale, poichè pare che questa tumulazione sia provvisoria.

Sulla strada di Superga.

Il feretro arrivò alle ore 10 a Sassi e di là avviò verso Superga tirato da dodici cavalli.

Il corteo giunse alle 11 ed un quarto a Superga.

I principi Vittorio e Rolando.

Il principe Vittorio Napoleone di ritorno da Superga andrà al castello di Moncalieri, ospite della madre principessa Clotilde.

Il principe Rolando Buonaparte andrà invece ad alloggiare all'*Hôtel d'Europe*.

Trieste a Napoleone Gerolamo.

Trieste, 18 marzo.

(X.) — Tutti i giornali dedicano cenni necrologici al defunto principe Gerolamo Napoleone, che, come ben sapete, nacque a Trieste nella casa Romano, dove attualmente ha sede il Tribunale d'Appello. Egli nacque in quel periodo in cui tutti i napoleonidi si erano dato qui convegno, quando la vedova del re Murat, fucilato a Pizzo, sotto il nome di contessa di Lipona (anagramma di Napoli), venne qui a passare il periodo di lutto della sua vedovanza. Gerolamo Napoleone venne tenuto a battesimo nella cattedrale di San Giusto dal patrizio triestino Santo Romano.

La Presidenza municipale, rendendosi interprete dei sentimenti della cittadinanza triestina, deliberava di sospendere, in segno di lutto, la seduta del Consiglio di città indetta per questa sera, e spediva alla principessa Clotilde Bonaparte un telegramma così concepito:

« La Presidenza municipale di Trieste presenta a « Vostra Altezza Reale con riverente ossequio le con« doglianze più sentite per la morte di Sua Altezza « il principe Gerolamo Napoleone, nato in questa « città, della quale conservava sempre affettuoso ri« cordo. »

Nell'assenza del podestà dott. Pitteri, che trovasi a Vienna, firmarono il telegramma i due vice-presidenti del Consiglio dott. Luzzatto e avvocato Dompieri.

La Presidenza municipale invierà pure a Roma una corona mortuaria a nome di Trieste.

Il patrimonio di Gerolamo Bonaparte.

Il *Figaro* dice che è molto difficile precisare quanti fossero i beni del Principe; ma al dire dei suoi amici più intimi il Principe aveva circa cinquecento mila lire di rendita all'anno, delle quali cento erano date dal re Umberto. Questa pensione, che era stata costituita all'epoca del matrimonio colla principessa Clotilde, era destinata all'educazione dei tre figli. Il Principe durante l'impero ebbe dotazioni diverse, che furono molto esagerate.

Dal 1852 al 1859, epoca del suo matrimonio, il principe Napoleone riceveva 300,000 lire all'anno; dal 1859 al 1860, epoca della morte di suo padre, 800,000. Suo padre aveva circa un milione all'anno. Dal 1860 al 4 settembre 1870 ebbe un milione annuale sulla dotazione annuale di un milione e mezzo destinata a quelli che facevano parte della famiglia imperiale. Le altre 500,000 erano destinate alla principessa Matilde.

Inoltre, come generale di divisione riceveva naturalmente la sua paga; come senatore aveva 30,000 lire all'anno e come consigliere di Stato lire 25,000.

Quando fu ministro di Algeria rifiutò lo stipendio, come pure non volle ricevere mai nulla quando fece parte di Commissioni, ecc., ecc.

Il Principe possedeva nelle vicinanze di Prangins una piccola proprietà senza alcuna importanza; ma questo dominio non gli apparteneva più da cinque o sei anni; egli ne aveva fatto dono ad una persona, della quale s'è molto parlato in certi momenti.

Il testamento del Principe, sempre secondo il *Figaro*, fu fatto nel giugno 1886, all'indomani della legge d'esilio, ed all'indomani della separazione col principe Vittorio.

Della sua fortuna il Principe non lascia al primogenito che la legittima; tutto il resto è diviso fra il principe Luigi e la principessa Laetitia.

Si afferma che dopo non sia stato fatto altro testamento. Di quello del 1886 furono fatte tre copie, che sono depositate presso il barone Brunet, ex-suo aiutante di campo, il signor Cottin ed il signor Philis, suoi intimi.

Eccitazione dei *Patriots* contro Ferry.

Perquisizioni ed arresti.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 8,40 *ant.* — A causa di un violentissimo manifesto invitante i parigini ad impedire a Ferry di presiedere domani il banchetto della Associazione repubblicana, ieri si operarono molte perquisizioni.

Stanotte si arrestarono i deputati Roche, Granger ed altri. Credo che le misure siano dirette anche a prevenire la risurrezione della Lega dei Patrioti. Si vociferava che questa si preparava ad invadere la sala del banchetto e cacciarne Ferry. Le perquisizioni e gli arresti continuano stamane.

Intanto a Montmartre regna vivissima agitazione.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — In seguito ad una dimostrazione organizzata martedì nel teatro dell'Ambigu da Déroulède, la magistratura dubitò che la *Lega dei Patrioti* esistesse ancora di fatto. Stasera si operarono perquisizioni nella quinta e tredicesima circoscrizione; ma nessun arresto.

Dichiarazioni di un insorto chileno.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Un delegato degli insorti chileni è arrivato a Parigi. Egli afferma che tre quarti dei chileni sono favorevoli agli insorti, ma la tirannia del Governo impedisce l'unione. Gli insorti credono che tutto finirà colla divisione del Chilì in due parti, di cui una al nord, più ricca per le risorse di nitrato, l'altra rimarrebbe agli insorti, che vi fanno progressi.

Nel Chilì si considera l'azione della Francia illegale perchè gli insorti non sono riconosciuti come belligeranti; ma la Francia teme che se gli incrociatori, di cui gli equipaggi sarebbero francesi, si inviassero al Chilì, sarebbero catturati allo stretto di Magellano dagli insorti, perchè non potrebbero fare resistenza. Ciò spiegherebbe il sequestro degli incrociatori.

Lavori legislativi ungheresi.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — La Commissione amministrativa cominciò la discussione generale del progetto di regolamento dell'amministrazione dei Comitati. Il presidente del Consiglio espose la massima fondamentale del progetto. Annunziò che il Governo proporrà progetti per la giurisdizione in materia elettorale, per le questioni sugli orfani e per la giurisdizione amministrativa. Il progetto attuale porterebbe un aumento nelle spese di un milione e mezzo. Sembra certo che la Commissione e la Camera accetteranno il progetto.

Politica doganale austro-tedesca.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Il *Reichsanzeiger* pubblica un articolo sui negoziati per il trattato di commercio austro-tedesco. Dice che le tendenze proibitive manifestatesi contro gli stranieri imposero di stringere maggiormente i rapporti economici tra gli Stati dell'Europa centrale. Il trattato a tariffa austro-tedesca, che può essere base per altri trattati, si presentò come un rimedio contro il pericolo; perciò la Francia non potrà sottrarsi ai nuovi rapporti commerciali dell'Europa. Queste conseguenze saranno il significato principale del desiderato, felice esito dei negoziati.

La Camera tedesca.

Il granduca di Baden e De Launay.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — La Camera dei Deputati si aggiornò al 7 di aprile.

— Il granduca di Baden restituì all'ambasciatore De Launay la visita fattagli.

Boetticher — Monopolii tedeschi in Africa.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il *Reichsanzeiger* dichiara infondate le voci della prossima dimissione di Boetticher.

— Annunzia che il commissario imperiale dell'Africa orientale tedesca, il maggiore Wissmann, vi ha stabilito il 1° corrente il monopolio della polvere e delle armi.

La situazione finanziaria del Brasile.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Il ministro delle finanze del Brasile telegrafò alla Legazione brasiliana di Londra che, contrariamente ad alcune voci sparse, i depositi in oro ovvero in titoli di Rendita fatti dalle Banche per garanzia delle loro emissioni esistono sempre intatti nelle casse del tesoro.

Gli ultimi risultati delle elezioni in Austria.

Il lutto per la morte di Napoleone.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Nell'elezione del distretto urbano di Ragusa, Spalato e Cattaro l'ex-deputato Borcic, croato, ebbe voti 798; il candidato del compromesso italo-serbo, Molljevic, ebbe voti 7604. Le elezioni della Camera di commercio di Ragusa e Spalato oggi sono dunque decisive.

— La *Wiener Zeitung* reca che l'imperatore prescrisse un lutto di sei giorni dal 20 corrente per la morte del principe Napoleone.

La partenza della squadra tedesca da Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — La squadra tedesca è ripartita.

BORSA UFFICIALE

20 marzo.

Rendita — Corso medio d'ufficio 95 75.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 5	100 82 1/2 100 82 1/2	— — — —
»	100 82 1/2 100 82 1/2	— — — —
Svizzera	100 40 — 100 50	— — — —
Londra + 3	— — — —	25 24 — 25 28 —
Id. lungo	— — — —	25 21 — 25 26 —
Germania + 3	— — — —	breve 123 3/4 124 —
		lungo 123 3/4 124 —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0.

Cronaca della Borsa. — 20 marzo — Nemmeno oggi la Borsa ha miglior cera: essa è sempre scolorita e senza fibra. I pochi affari fatti non permisero di quotare la Rendita oltre le 95 90. Il *Mobiliare* è afflitto da persistente debolezza e nonostante la sentenza della famosa causa dei 5 milioni pare voglia ritornare ai ribassi d'altri tempi.

Tutto il rimanente naviga nelle solite acque. Forse l'avvicinarsi della liquidazione varrà a dare qualche piccola scossa, ma sarà poca cosa perchè le posizioni sono limitate.

Rendita cont. 95 75 — —.
Rendita fine corr. 95 85 95 90.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	510 — 517 —	Ferr. Mer.	701 — 700 —
Torino	411 — 411 50	Ferr. Med.	520 — 521 —
B. S. (A)	100 — 101 —	Ferr. Sic.	573 — — —
Serie B	97 — 98 —	Fondiaria	16 — — —
Tiberina	40 — 41 —	Cartiere	357 — — —
Cred. Ind.	212 — 213 —	C.F.S.Paolo	507 — 507 50
Cassa Sovvenzioni Milano	75 — 76 —.		

La Stampa francese e la morte di Gerolamo Napoleone

La famosa leggenda del pranzo grasso in Venerdì Santo smentita dal Principe.

Parigi, 18 marzo (ore 6 ant.)

(PEPLOS) — Scorro i giornali di tutti i partiti e vi stralcio e trascrivo in riassunto il giudizio ch'essi emettono sul principe Napoleone testè defunto in Roma.

Il *Rappel* (è il noto repubblicano Augusto Vacquerie che scrive): « Noi l'abbiamo detto recentemente: la morte del principe Napoleone è la fine del *bonapartismo repubblicano*, del bonapartismo liberale, del bonapartismo che poteva ancora affrontare un certo [illegible] di ingegni. Ora la Repubblica non ha più davanti a sè che il bonapartismo *imperialista*, quello che non è in grado di mettersi un naso finto, quello che i repubblicani [illegible] sotto il nome di: *Due dicembre*, ed i patrioti sotto quello di: *Sedan*. »

L'*Evénement*: « Il *César déclassé* non poteva morire che a Roma. Io suppongo che, morendo, il suo pensiero dovette evocare le grandi ombre della storia che tutta la sua vita aveva sognato, senza osare o senza poter fare nulla per afferrarle. »

L'*Autorité* (l'articolo è di Cassagnac, che, come sapete, odiò e combattè ferocemente il povero Principe, ed ancora giorni sono gli stampò contro, nella stessa *Autorité* un articolo velenosissimo): « .... I repubblicani, che da parecchi giorni felicitano il principe Napoleone di respingere ad un tempo suo figlio e Dio, proveranno certo un disgusto apprendendo ciò ch'essi chiameranno una ritrattazione ed una debolezza; ma tutti i cristiani e tutti gli onesti gli terranno conto della sua clemenza paterna e della sua grandezza d'animo. Perciocchè, quaggiù non v'ha una virtù così magnanima ed un coraggio così bello, che la virtù del perdono ed il coraggio del pentimento. »

Il *Siècle*: « .... Quanto ai preti sfrontati, fameliche cornacchie, per le quali occorre carne di moribondi — i quali hanno ronzato in vesta rossa e nera attorno a questo letto per afferrare il momento e piombare all'ultimo sul morente — a noi basta che il Papa, con un'alta saggezza ed una meravigliosa carità, li abbia condannati e sconfessati. »

Il *Voltaire*: « .... La Chiesa non si asterrà certo dall'affermare che il principe Napoleone, il quale aveva passato tutta la sua vita nell'empietà, al fin di vita riconciliato col Dio che sconfessò sempre, è morto nelle sante grazie. Questa commedia macabra non è certo la sola che si svolse attorno al morto di ieri. E così se la Chiesa volesse ad ogni costo somministrare gli ultimi Sacramenti al marito della principessa Clotilde ed al cognato del re Umberto, il giovane Vittorio voleva non meno energicamente apparire essersi riconciliato coll'autore dei suoi giorni. Oh il fiero cuore di Vittorio! Oh, il buon giovanetto.... Attendiamoci intanto che regali un manifesto al popolo francese, dove parlerà della grave eredità che gli fu trasmessa, de' suoi diritti e delle sue speranze. »

La *Paix*: « Noi apprezziamo già il carattere e gli atti di questa personalità così complessa, di questo *Cesare spostato*, la cui vita politica non fu che un lungo seguito di apparenti contraddizioni. Nessun principe del sangue passò per più strane vicissitudini e nessuno più di lui si vide fatto segno a più feroci attacchi. »

Il *Soleil* (monarchico): « Sotto tutti i rapporti il figlio di Gerolamo Bonaparte era ben dotato. Ciò che gli mancò fu lo spirito di condotta. Aveva su molte cose idee larghissime; non era un fanatico. E così si stenta a capire che abbia sempre posato per la pretofobia. »

Il *Figaro* così narra il famoso affare del pranzo del Venerdì Santo che fu tanto rimproverato al Principe: « .... Me ne spiegò lui stesso — scrive il redattore del *Figaro* — le cause; [illegible] della leggenda, che d'altronde alterò anche il più piccolo atto della sua vita.

« — Sono tutte favole (diceva il Principe colla sua voce forte e grassa), io rispetto il prete degno di questo nome ed onoro le credenze sincere. Per conseguenza non bisogna attaccare la minima importanza a tutte le narrazioni che si fecero del pranzo grasso in Venerdì Santo da Sainte-Beuve. Dissero che io aveva voluto protestare con un atto pubblico contro le credenze della Chiesa e le pratiche della mia famiglia! È falso. E la verità è ben più semplice. La principessa Clotilde, di cui v'è nota la grande pietà (è sempre il Principe che qui parla), desiderava malgrado le spese cui aveva diritto come membro della famiglia imperiale e della Casa di Savoia, che tutto il mondo che la circondava osservasse la legge dell'astinenza. Per suo volere tutti i venerdì al Palazzo Reale si seguivano con rigore le regole della Chiesa. Ora il regime di magro non conveniva nè alla mia salute, nè ai miei gusti. E non s'imponeva d'avvantaggio alle mie convinzioni; decisi quindi di scegliere di preferenza questo giorno per accettare gli inviti a pranzo dai miei amici. Ed è così che andai all'invito di Sainte-Beuve, il quale pranzo cadeva proprio nel Venerdì Santo, cosa che io ignoravo. Ciò che posso affermarvi è che fra gli invitati nessuno aveva messa la minima premeditazione in questa riunione che destò tanto infondato rumore. Nè Sainte-Beuve, nè Girardin, nè About, nè alcun altro pensava a fare atto di protesta; e durante tutto il pranzo si parlò di arte, di letteratura e di politica. E noi fummo sorpresi quando ci accusarono, due mesi dopo, di aver voluto ferire i sentimenti cristiani. Io domando solo (aggiunse il Principe ridendo) che non si sottometta il mio regime di tavola all'inquisizione, nemmeno in Venerdì Santo. »

La questione sociale e gli studenti

Pavia, 16 marzo.

(g.t.) — Il Circolo democratico-sociale universitario continua attivamente la sua propaganda. Dopo aver fatto venire l'on. Mirabelli a tenere la commemorazione di Mazzini, come già vi scrissi, invitò l'avvocato Leonida Bissolati di Cremona a trattare della questione sociale in rapporto cogli studenti. L'annunciata conferenza ebbe luogo ieri al teatro Guidi innanzi ad un pubblico numerosissimo composto di operai e studenti per la massima parte. Non mancavano però le belle signore e neppure le notabilità del partito democratico-sociale lombardo, di cui alcune venute appositamente da Milano.

L'oratore fu assai felice quando, ribattendo l'accusa di utopisti che il solito si fa ai socialisti, volle dimostrare invece come l'idea socialista abbia finito ormai la sua vita di *teoria* per diventare, nel proletariato e col proletariato, un ineluttabile *fatto* della storia contemporanea, un problema che ormai sarebbe vano voler ancora negare, mentre esso si impone e si propaga da un capo all'altro del mondo sotto tutte le forme di Governo, dallo Stato più aristocratico e feudale al più democratico e liberale, dappertutto insomma dove la moltitudine dei lavoratori si è levata affermando il suo diritto alla vita.

Sarebbe impossibile voler riassumere tutto l'eloquentissimo discorso del conferenziere, che, inspirandosi alla scienza positiva moderna, ad un socialismo dotto ed illuminato, seppe acquistarsi le simpatie di tutti gli uditori. Solo mi piace qui ricordare gli applausi che quasi coprirono la voce dell'oratore allorquando tracciò il compito degli studenti nella società moderna.

« Voi — disse egli — che siete giovani, che non avete ancora le fibre del cuore tarlate dallo scetticismo, voi che possedete l'impavidità, il disinteresse, il coraggio morale, la passione logica di tradurre nella realtà della vita quello che vi pare nobile e santo, voi, per la scienza e privilegio, dovete valervi di questa posizione di privilegio per abbattere il privilegio medesimo. Questa è la vostra missione. Voi dovete rinnovare, ma con ben altra coscienza, il canto dei Goliardi; non più in nome della vita sensuale [illegible], ma in nome dell'idea umana che chiama le moltitudini alla luce della civiltà. »

Inutile dire che l'avv. Bissolati fu spesso, durante e dopo la conferenza, vivamente applaudito; anzi parecchi milanesi, tra cui l'avv. Turati e il direttore dell'*Italia del Popolo*, Dario Papa, congratulandosi con lui, espressero il desiderio di riudirlo presto a Milano.

Un altro Comizio di disoccupati a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 4,5 pom. — Stamane alle ore 11, in piazza Dante, si è adunato un altro Comizio dei disoccupati. Nelle adiacenze erano disposte truppe, qualche squadrone di cavalleria e molte guardie. I disoccupati sono circa un migliaio. Piovviggina. Presiede l'operaio Casciano. Assiste l'ispettore Marchioni. Come il tempo minaccioso, molti vorrebbero che il Comizio venisse rinviato. La presidenza si oppone alla proposta. Ne nasce una discussione. Infine si decide di continuare.

Indi vengono pronunziati vari discorsi molto eccitanti, specialmente quelli degli anarchici, i quali vorrebbero che si venisse ai fatti!.... L'ispettore richiama all'ordine i più infocati. Anche la presidenza procura di calmare gli animi; ma l'anarchico Agostinucci riesce a fare approvare un ordine del giorno con cui il Comizio delibera di fare la giustizia sociale liquidando il capitale fra gli operai!.... (*Acclamazioni*)

Però la presidenza, ripigliando il sopravvento, fa subito approvare un altro ordine del giorno più temperato, in cui si delibera soltanto di promuovere un'agitazione fra tutti i lavoratori senza indicare nè i mezzi nè il come. Indi il Comizio si scioglie fra i mormorii e la confusione. Nessun disordine.

Le nostre campagne.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 19. — Le notizie sulle campagne dal 1° al 10 marzo sono così riassunte dal Ministero di agricoltura:

I lavori procedono alacremente. In tutta Italia lo stato della campagna è soddisfacente. Furono utilissime le pioggie cadute; ma sarebbero desiderate vivamente altre più abbondanti, specialmente nel mezzogiorno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 marzo.

La seduta si apre alle 2,30.

I deputati presenti sono scarsi.

Si approva il verbale della seduta precedente.

Domande a procedere.

BIANCHERI comunica la domanda del procuratore generale di Roma per l'autorizzazione a procedere contro gli on. Cavallotti ed Imbriani per diffamazione contro Costanzo Chauvet, direttore del *Popolo Romano*; un'altra domanda del procuratore generale di Napoli per procedere contro l'on. Giampietro pel reato di ingiuria, offese, e per provocazione al duello. Le domande si trasmetteranno agli Uffici.

Si procede all'appello nominale per la votazione del progetto di autorizzazione ai Comuni ad eccedere la sovrimposta.

Arrivano Rudinì, Branca, Luzzatti, Colombo.

Il bilancio di assestamento.

GIOVANELLI, a proposito del capitolo 75, nel quale inscrivonsi L. 854,409 42 per prima rata del contributo per la linea Genova-Ovada-Asti, chiede se con tale inscrizione i ministri del tesoro e dei lavori pubblici credano debba intendersi risolta la questione circa il concorso e la misura del concorso delle Provincie e Comuni interessati nella costruzione della detta ferrovia; o che, in omaggio della dichiarazione dei loro predecessori, intendano mantenere impregiudicata la questione suddetta.

LUZZATTI dichiara che la questione rimane impregiudicata. Egli ed il suo collega dei lavori pubblici non verranno meno agli impegni assunti dai loro predecessori; studieranno seriamente la questione stessa e presenteranno le conclusioni dei loro studi.

BERTOLLO ritiene superiore al reddito reale la somma stanziata nel bilancio d'entrata pel ricupero delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla Congregazione di carità di Roma, giusta l'articolo 11 della legge 20 luglio 1890. Propone una diminuzione nello stanziamento.

LUZZATTI, ministro del tesoro, non può accettare la riduzione perchè con essa nuocerebbesi improvvisamente alla beneficenza per Roma; mentre il Governo ha già promesso di prendere in esame l'argomento e di proporre quei provvedimenti definitivi che stimerà necessari.

GRIMALDI parla nello stesso senso del ministro del tesoro.

BERTOLLO mantiene la sua proposta di riduzione.

La Camera la respinge.

Approvasi l'art. 1 della legge sul bilancio d'assestamento.

Il PRESIDENTE apre la discussione sull'art. 2, che contiene rettifiche al bilancio di previsione.

ELLENA parla contro, ma non per passione politica; i temi finanziari debbono essere esaminati senza idee di partito. Avrebbe perciò deplorato che la mozione Plebano fosse stata discussa quando mancavano gli elementi necessari. Ora questi elementi la Camera li ha dinanzi, e cioè: due esposizioni finanziarie, l'una di Grimaldi e l'altra di Luzzatti; le note di variazioni e la relazione Calolini. Quest'ultima dimostra come il disavanzo persista per l'impiego dei residui e le costruzioni ferroviarie; ma altri elementi crescono il *deficit*. Cita le minori entrate del dazio consumo, le spese per il Tevere e per Napoli, le anticipazioni provinciali pel catasto, gli ulteriori dispendi per Roma, ecc. Si vuol rimediare con economie ed altri provvedimenti. Ne sono state proposte per 31 milioni, e non per 32; alcune meritano l'assenso della Camera, altre non sono certe, ed altre infine non possono essere approvate perchè pregiudicano il buon andamento del servizio.

Esamina le variazioni proposte sul bilancio delle finanze, giudicando inattuabili o pericolose quelle che si riferiscono alle guardie doganali, alle tasse di fabbricazione, alla coltivazione e alla manifattura dei tabacchi. Sugli altri provvedimenti non può pronunciare un giudizio perchè di quelli attinenti alle Banche e agli impiegati non si sa nulla, e le persone esperte credono che le riforme sulle polveri e sul lotto non rispondano agli interessi dell'erario. Nota però che aggravando il capitale bancario si spinge al rialzo dello sconto e al peggioramento del portafogli; che i ritocchi sulle pensioni rallenteranno l'incremento della spesa e non costituiranno l'economia promessa. Discorre dei capitoli riguardo le carceri, i lavori pubblici, le opere per Roma, l'economato generale, i servizi postali marittimi, le obbligazioni ferroviarie; e dimostra non giustificate le proposte presentate.

L'oratore avrebbe desiderato idee più concrete, perchè l'Italia aspira a migliori e meno costose e vessatorie istituzioni amministrative; avrebbe bramato una scelta più felice fra i provvedimenti dei vecchi ministri. Perchè si abbandonò la riforma sugli alti pesanti voluta dalla Camera? Aggiunge che la ricerca delle economie deve essere razionale e costante e che è mestieri che la Camera s'inspiri ad un vero sentimento democratico. Si devono abolire le sinecure e togliere gli abusi; si deve tagliare sul superfluo, non opprimere i meno abbienti. La ristorazione dell'erario non si può chiedere che ad una amministrazione semplice e parsimoniosa, meno intromettente; gli ordini per la giustizia amministrativa non debbono coesistere con l'accentramento.

PLEBANO esordisce col dire che fino dal 1888 aveva previsto che l'indirizzo politico del Gabinetto precedente avrebbe trovato il suo inciampo nelle condizioni finanziarie ed economiche del paese; e nota che la facile profezia si è avverata. Riconosce che l'Italia ha la potenzialità necessaria per risorgere dalle non liete condizioni in cui si trova, e che possono riepilogarsi così: disavanzo ridotto a male cronico; debito del tesoro arrivato al doppio di quello che sarebbe il limite estremo della prudenza; debito pubblico enormemente aumentato; credito all'estero scemato; credito all'interno disorganizzato. I nostri commerci e le nostre industrie sono languenti; le emigrazioni cresciute; insomma, il disagio è generale.

Occorre dunque guardare risolutamente di faccia la condizione, e agire energicamente. Il compito del nuovo Ministero deve avere il solo scopo di dare opera al far risorgere l'economia nazionale. Riconosce che esso si è già messo sulla buona via, e ne è lieto. Invitalo a persistere tenacemente nel programma delle economie, che è voluto dal Paese.

Parecchie spese si sono ridotte, ma molte e molte altre riduzioni potrebbonsi fare, specialmente nell'amministrazione della guerra. Crede però necessario che la Camera si pronunzi per dare al Governo la forza necessaria per raggiungere la meta cui aspira, e che è necessario raggiungere se si vuole provvedere alle necessità dell'erario.

SONNINO approva in massima gli intendimenti finanziari annunziati dal Ministero e anche le proposte presentate, benchè troppo timide; ma vuole che il problema sia posto senza esitazione e misurandone tutte le conseguenze. Loda il ministro del tesoro per le sue promesse; ma nota che finora nulla egli ha fatto per attuarle.

L'oratore esamina particolarmente molte delle variazioni presentate ai bilanci e dimostra che esse sono di natura tale da non assicurare in avvenire il pareggio, che il Ministero annunziò per l'esercizio 1891-92. I provvedimenti debbono essere tali da raggiungere non solo questo pareggio, ma da mantenerlo; associasi perciò all'invito fatto da Plebano al Governo di studiare riforme organiche che assicurino l'economia. Dimostra quindi la necessità urgente di migliorare la situazione del tesoro, restaurare il credito; ma per ciò conseguire non sono bastevoli gli espedienti. Occorrono provvedimenti politici, economici, finanziari seri ed efficaci.

Termina dichiarando che egli non ha molta fiducia in genere nel presente Ministero, composto di elementi troppo variopinti. Ad ogni modo è sicuro per quel che riguarda la politica estera; non così è per quanto concerne la politica coloniale. A proposito della quale il presente Gabinetto ha avuto troppa fretta di corteggiare una corrente dell'opinione pubblica che osteggia l'impresa africana. Non approva le economie sulle scuole italiane all'estero e teme per le recenti dichiarazioni del guardasigilli che la politica ecclesiastica sia troppo debole. Deplora anche l'accordo che si è fatto con i partiti, i quali lo istituzioni tollerano. Conclude con queste parole: « Potrei dare un voto sulla politica finanziaria e anche sulla politica estera; ma non posso andare più in là. Se vi sarà questione di fiducia, io mi asterrò. »

Le dichiarazioni di Nicotera.

NICOTERA, lasciando al presidente del Consiglio, assente per le ragioni che la Camera conosce, il rispondere a talune accuse del deputato Sonnino relative all'indirizzo generale della politica, ed agli altri suoi colleghi del tesoro e delle finanze per le questioni che li riguardano, ritiene intanto doveroso rispondere ad alcuni attacchi. Dichiara che la politica ecclesiastica non è politica nè di debolezza, nè di conciliazioni, nè di persecuzioni; ma una politica liberale e di dignità, conforme alle aspirazioni del Paese. Citi l'on. Sonnino un atto con cui il Governo si è allontanato da questo programma. Il preopinante ha anche accennato a tenerezze degli uomini al potere verso i radicali; ora il Governo accetta l'appoggio di tutti coloro che vogliono il programma dell'ordine con la libertà, seggano a Destra o a Sinistra. La situazione parlamentare presente fu trovata, non fu creata, dall'attuale Gabinetto. Certo sarebbe meglio che ci fossero dei partiti fondati sulle idee. Conclude affermando che, se si accorgesse di non poter fare assegnamento completo sull'appoggio della maggioranza, non aspetterebbe, come del resto già fece altra volta, un voto per dimettersi.

FERRARIS MAGGIORINO trova grande sincerità nell'attuale bilancio d'assestamento. Conforta alcuni punti dei discorsi di Ellena e di Sonnino. Ricorda che l'opera delle economie fu iniziata dagli onorevoli Sonnino e Perazzi, fu proseguita dal Giolitti e continuata con maggiore energia dal presente Gabinetto. « Consoliamoci — dice l'oratore — che la restaurazione del bilancio sia condotta ora a buon porto, e diamo a tutti la lode che meritano. Però il pareggiamento del bilancio è mezzo e non fine; è mezzo per raggiungere la prosperità economica e quindi la soluzione della quistione sociale, perchè non è possibile disgiungere il problema finanziario economico da quello sociale. »

Si migliorino le condizioni dell'economia nazionale, delle finanze e del credito pubblico, e si verrà gradatamente verso quel miglioramento delle classi lavoratrici, che non deve essere nè monopolio nè privilegio di nessun partito. In questo ultimo decennio si è fatto a questo proposito assai poco. E questo poco è dovuto principalmente all'iniziativa dei deputati di Estrema Sinistra e di Destra. Non sa comprendere perciò come il Sonnino siasi meravigliato che l'Estrema Sinistra e la Destra appoggino ora insieme il Ministero ed abbia detto che la Destra non si inspirava a sentimenti popolari. Il Paese nelle ultime elezioni si manifestò chiaramente in favore delle economie; non approvandole, la Camera si allontanerebbe dal sentimento nazionale.

L'oratore fa quindi alcune dichiarazioni politiche. Egli ha approvato la politica estera del presidente del Gabinetto. Però ha creduto nei primi tempi che essa dovesse essere modificata, se non nell'indirizzo, almeno nell'intonazione, perchè danneggiava la nostra economia. Non ha mai approvato l'abbandono dell'Africa; ma ha però sempre desiderato che la spesa non eccedesse le forze contributive del paese. Rammenta le tradizioni liberali della Sinistra; però negli ultimi tempi il Ministero passato accennò a deviare dal programma di libertà economica che fu onore dell'antica Sinistra, e perciò lo abbandonò.

Sostiene ora il presente Ministero lealmente, senza sottintesi, perchè crede che esso incarni un programma di libertà e di economie; lo sostiene perchè crede che l'Italia abbia bisogno di un Governo forte e liberale.

Rimandasi il seguito a domani.

Commissioni e progetti di legge.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 19, ore 3,45 pom. — La Commissione del progetto di legge sulle tranvie e ferrovie economiche elesse a relatore l'onorevole Lugli. La Commissione per la *Diaspis pentagona* elesse a relatore l'on. Casati.

Fra un ex-Re ed un ex-ministro in Serbia

Belgrado, 12 marzo.

(FRATI SERBI) — Lo scandalo perdura sempre chiassoso, insistente, demoralizzatore. Tutti ne parlano dalla reggia alla capanna, nei palazzi come nei tuguri; ovunque l'argomento del giorno è la lettera mordace e diffamatoria che l'ex-presidente dei ministri Milutin Garaschanin, capo del partito progressista, pubblicò testè nel suo giornale il *Videlo* in risposta alla lettera che Milan ogli indirizzava il giorno prima del suo arrivo a Belgrado, reduce da Parigi.

Chi avrebbe mai detto quattro anni addietro che il Garaschanin, il fido consigliere dell'ex-re Milano, il capro espiatorio di tutte le corbellerie di questo agli occhi della nazione, dovesse un giorno trovarsi alle prese e in modo così scandaloso col suo ex-padrone e signore? Ma mutan i tempi e anche gli uomini.

Nelle mie precedenti lettere accennai all'amicizia che or esiste fra la regina Natalia e il signor Garaschanin e dissi pure che questa intimità, generata esclusivamente dalla noncuranza del partito radicale per la causa della regina, dava maledettamente sui nervi ai radicali che si vedevano sorger contro all'improvviso forze alleate di qualche riguardo.

Garaschanin, già consigliere di Milano, lo diventa oggi di Natalia, alla quale offerse i suoi servigi colla speranza di poter risollevare sè e il partito di cui è capo, e per fare qualche cosa incominciò nel suo giornale una fiera campagna contro la reggenza prima e poscia contro Milano. La campagna iniziata dal Garaschanin, molto pratica ed efficace, si basa tutta su rivelazioni di un passato fosco, misterioso, d'un passato di sangue e di sventure. Il passo era troppo ardito e pericoloso per lo stesso Garaschanin, il quale per ebbe tanta parte in quel passato i cui particolari poco o nulla erano noti al piccolo nostro Tiberio-Milano.

Dapprima il Garaschanin provocò il reggente Ristic e lo costrinse ad impegnare seco lui una polemica da cui risultarono due fatti: 1° Che esisteva un protocollo segreto con cui la reggente si dava anima e corpo ai voleri dell'ex-re; 2° Che il Ristic fu quegli che per avidità di potere spinse Milano al passo inconsulto del divorzio. Ristic ebbe la peggio, tacque e il suo prestigio ne perdette non poco.

Dopo Ristic venne il turno del conte di Takovo (ex-re Milano). Garaschanin lo attaccò subito di fronte, e il conte di Takovo dovette difendersi, ma lo fece in modo sì infelice e con sì poco tatto da perdere le staffe al primo assalto.

L'ex-re, credendo di annichilire il Garaschanin, gli mandò una lettera in cui alludeva a misteriosi fatti di sangue, e cadde così nel tranello tesogli da Garaschanin, il quale oggi lo demolisce collo stesso passato nel quale Milano credeva trovare la salvezza.

Ognuno sa che il regno di Milano Obrenovic fu un regno di terrore specialmente per coloro che non la pensavano come lui; ma pochi sanno che il suo regno fu più volte macchiato da nefandezze e da delitti politici. Ora tutto viene a galla.

Ma procediamo cronologicamente.

Nell'anno 1878, per una mancanza commessa, il colonnello Markovic veniva trascinato innanzi ad un Consiglio di guerra e condannato a morte. La condanna venne data nonostante che la sua colpevolezza non fosse stata provata, non risultando in nulla che l'infelice colonnello fosse stato complice della cospirazione che gli si attribuiva. Stette in carcere. Tutti speravano nella grazia, ma più di ognuno sua moglie Elena, una bellissima donna.

Elena prima di maritarsi al colonnello Markovic portava il nome del suo primo marito, un certo Andrejevic, il quale le aveva lasciata una vistosa sostanza.

La signora Markovic, inteso ch'ebbe la condanna del marito, corse da re Milano, e ai suoi piedi prostrata implorò la grazia. Milano, da quanto si dice, restò conquiso della bellezza di Elena, e mentre questa supplicava la vita del colonnello, egli le faceva il galante. Corse allora voce che il re avesse anche abusato della donna infelice. Il fatto sta che essa il giorno dopo telegrafava al marito in carcere che il re le aveva formalmente promesso la grazia.

Il fiero colonnello le aveva proibito di chiederla, ed essa l'aveva chiesta a sua insaputa.

All'improvviso, mentre tutti aspettavano che il Markovic venisse graziato, nel cortile delle carceri veniva compiuta l'esecuzione capitale.

Elena, pazza dal dolore, per alcuni giorni imprecò al re che aveva giurato di graziarle il marito, poi divenne taciturna e pensò alla vendetta.

Il giorno 23 ottobre 1882, Elena era pronta, e in piena chiesa metropolitana sparava due colpi di rivoltella contro re Milano; la sua mano però tremava, e il re rimase illeso.

Arrestata assieme ad altre persone ritenute sue complici, fra cui la signora Elena Kricaninka, venne processata e condannata a morte. Re Milano però le condonò la pena a 20 anni di ergastolo a Pozarevac.

La Kricaninka non venne mai processata; fu rinchiusa nella fortezza di Belgrado e ivi morì assassinata per mano misteriosa. Poco dopo la morte di questa corse voce che nell'ergastolo di Pozarevac la Elena Markovic venisse strangolata; ma gli officiali d'allora dissero che la Markovic era morta di morte naturale.

Il tempo aveva quasi fatto dimenticare l'avvenuto; ma nella foga della polemica che in questi giorni si svolse in forma epistolare fra Garaschanin e Milano, quest'ultimo accennò al fatto e chiese al Garaschanin se gli sapesse dire come finirono le due donne. Il Garaschanin, da uomo di spirito, rispose subito, con copiosi particolari, che fu proprio lui il re che fece commettere i detti assassini.

A queste rivelazioni ne seguirono delle altre, e ora, ad eccezione dei giornali radicali, tutti gli altri vanno a cercare le buccie nel passato di Milano e gli si chiede conto degli assassini politici commessi a Pirot nel 1883.

Si dice che Garaschanin verrà processato per la lettera pubblicata contro Milano. Il Tribunale chiese al Parlamento il permesso di poter procedere, ma il Parlamento difficilmente concederà l'estradizione del Garaschanin, abbenchè egli sia deputato avverso ai radicali.

Il *Videlo* e il *Mali List*, che stamparono la lettera di Garaschanin, vennero sequestrati, ma il giorno dopo il Tribunale levò il sequestro e così a migliaia di copie i detti giornali vanno diffusi per la Serbia, con qual vantaggio per l'ex-re, potete immaginare.

Quanto meglio farebbe quest'ex-coronato, che porta il nome di conte di Takovo, per sè e per suo figlio a non immischiarsi nelle faccende della Serbia, se vuole che il trono degli Obrenovic si consolidi. Non gli può sfuggire il malcontento che sempre più si manifesta nel popolo serbo, stanco ormai di vedersi fatto strumento di questioni dinastiche, che inceppano il suo sviluppo politico ed economico.

E la prova migliore l'ex-re Milano la può avere nel fatto che non ha guari qui avvenne. Bastò una incertezza nel Governo e un giorno di crisi ministeriale che per Belgrado si vedessero a migliaia circolare proclami rivoluzionari eccitanti il popolo alla rivoluzione.

Ora il capo di questa congiura antidinastica è nelle carceri della fortezza. Ma si può essere sicuri che non vi siano altri Draghizza-Stanojevic che al momento opportuno, approfittando del generale disgusto per i continui scandali che succedono, eccitino alla ribellione i serbi?

Molte cose comprovano che Draghiza-Stanojevic era un fido del pretendente Pietro Karagiorgievic, il quale non cessa di tener viva in Serbia la sua causa. Si credono pochi i suoi fautori, ma chi può garantire che domani essi non si raddoppino? E allora!?

La vita che si vive

Contro i canarini.

Ricevo e pubblico questa bella letterina:

« *Cortese Signore*,

« Oggi ho pensato molto a lei. Tra un'occhiata e l'altra che volgevo languida al barometro, il quale, sordo a qualunque preghiera, continuava la sua discesa vertiginosa; tra un punto e l'altro del mio ricamo; tra un capitolo e l'altro d'un romanzo ingenuo; tra un sospiro e un graziosissimo sbadiglio subito represso, io dicevo a denti stretti: « Ahimè! *Io per tutti* ci dimentica; sono tre giorni che piove e sul giornale non una riga di *Vita* (*Non è colpa mia, signorina!*), che, con quest'uggia, sarebbe tanta manna. Ma lo sveglierò io, e lo punirò, oh! se lo punirò! » E ora eccomi qui a farla da sveglia e da.... castigamatti. (?) (*Ma benvenuta una castigamatti così gentile!*) Si figuri a qual grado deve essere salita la mia noia se mi sono decisa di leggere (in mancanza di *Vita*) la proposta d'un tale di aumentare la tassa sui cani! Benedetto da Dio, gli ho detto tra me, perchè non pensare anche ai canarini a questi graziosi cantori dall'organo acutissimo, che in città divengono una piaga sociale come i pianoforti e i velocipedi? Mi compiango, ella che possiede un cuore così tenero alle sventure del prossimo in generale e delle signorine in particolare: io ho un vicino, un rispettabile militare in ritiro, il quale, nell'assoluta mancanza di figliuoli da tirar su per la patria, cerca supplirvi con un allevamento su vasta scala di canarini.

« Pensi, o signore, che in parecchie gabbie elegantissime ne tiene rinchiusi più di trenta (dico 30), i quali, mercè le cure veramente paterne del loro protettore, si vanno moltiplicando spaventosamente, e tutti i figli, nipoti e pronipoti della pennuta famiglia, sparsi nei diversi balconi dei casigliani a cui vennero generosamente regalati, rispondono coi trilli indemoniati ai gorgheggi strazianti dei loro genitori avoli e bisavoli. Ora, dico io, mettendo una imposta annua di sole dieci lire per ogni canarino, quanto vantaggio pel pubblico erario e per i timpani del prossimo! Prendiamo a modello la mia casa, che per troppo può servire agli esperimenti: di trenta canarini circa che la infestano, messa la tassa, venti almeno verrebbero, per ragion d'economia, soppressi (giova sperare). Dunque, trenta gole di meno a fischiare maledettamente, e trecento lire di più al Municipio, cioè tanto da far lieto l'istitutore della Cassa benefica, supposto che fossero erogate per beneficenza. Ella, paladino di tutte le idee umanitarie, esponga la mia, e avrà la riconoscenza di tutti gl'infelici miei pari. Ed ecco punita l'imperdonabile dimenticanza del signor *Io per tutti*.

« Sperando che si ricordi ancora di me, torno a firmarmi

« *La Bionda Penelope*. »

Riconosco che il canarino rende molti servigi alla gente solitaria perchè è una compagnia, un accenno di vita intorno ad essa, riconosco le tenerezze che può avere qualche.... *zitona* per questo economico ed allegro compagno di stanza che spande intorno a sè le sue canzoni di tripudio, ma devo anche riconoscere che alla lunga il canarino stanca, assorda, opprime. Figurarsi poi quando sono.... sessanta! Perciò riconosco legittima l'antipatia che prova la gentile *Bionda Penelope* per questi gialli e troppo canori uccelli, ed approvo l'idea di una tassa.

Ma col permesso della signorina *Bionda Penelope* vorrei che questa tassa si estendesse anche ai pappagalli, anzi questi li colpirei con una tassa fortissima, a meno che siano muti. Se lei ha la calamità dei canarini, io ho quella del pappagallo. Dio mio! si sentisse che musica, che insistenza, che voce stridente, urtante, noiosa, antipatica! O come è amara la vita che si vive in vicinanza di un pappagallo! E dire che il prezzemolo vale così poco!

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (63)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

Ma la contessa non gliene dette tempo, e con quell'autorità dello sguardo, del gesto, dei modi della padrona di casa abituata a comandare che ne imporrà sempre al servo abituato ad obbedire, senza dire una parola, rigida e fiera, ella gli passò dinanzi, attraversò l'anticamera ed entrò nel salone....

Quel salone era vastissimo e metteva, da una parte alla sala da pranzo, dall'altra alla camera da letto del signor di Melcy. La povera donna si fermò nel mezzo, tutta commossa e tremante.... non sapeva, ma aveva il presentimento vago di qualche grande dolore. Se in quel momento qualcuno avesse potuto vederla, ne avrebbe avuto paura. Era pallidissima, agitata da un tremito nervoso che la scoteva come il vento scuote i giovani rami. Si guardò macchinalmente in uno specchio e si spaventò vedendosi. Ah! avrebbe ben voluto essere alla *Regina-Bianca*, presso ai suoi figli.... là, là soltanto era il suo posto.... Se Giustino non l'avesse veduta, ella sarebbe ripartita immediatamente, tanto temeva adesso di vedere ciò che aveva voluto vedere.

Un rumor di voci che veniva dalla camera da pranzo la trasse bruscamente dalle sue incertezze, dalle sue irrisoluzioni.

Erano là.

E allora ella non ebbe più che un pensiero.... sorprenderli! Si diresse vivamente verso la porta e l'aprì.

Ettore e Valentina facevano tranquillamente colazione insieme. Essi non erano seduti l'uno di fronte all'altra, ma accanto, come due innamorati. Al rumore della porta improvvisamente aperta essi alzarono la testa nello stesso tempo, e nello stesso tempo scorsero a pochi passi Gabriella, che, ritta, immobile, fiera, li guardava con occhi fiammeggianti.

Vi fu un secondo di silenzio terribile; si sarebbe detto che ognuno sentisse che la prima parola poteva uccidere.

Mai la bella Valentina si era trovata in circostanze più critiche. Perciò, quantunque avesse sovente volte date prove del suo straordinario sangue freddo, a tutta prima non le fu possibile di dominare nè di nascondere il suo turbamento. Istintivamente ella scostò la sua seggiola da quella del signor di Melcy ed alzò gli occhi sulla contessa.

Ma lo sguardo che incontrò era così scrutatore e sprezzante che ella sentì una vampa di calore arrossirle il viso.

In quanto al signor di Melcy, sia che egli fosse meglio preparato a tutti gli incidenti e a tutte le peripezie che la sua vita avventurosa poteva prepargli, ossia che si credesse abbastanza forte per dominare una situazione che avrebbe certamente spaventato un uomo meno risoluto di lui, egli non pareva punto sgomento. S'alzò da tavola, andò incontro alla moglie e le porse la mano, galantemente, dicendole, col sorriso sulle labbra:

— Ecco ciò che chiamo una bella sorpresa! Dio sa che se aspettavo qualcuno in questo momento, non eravate voi, mia cara amica.... ma non siete meno, perciò, la benvenuta.... in casa vostra.... come dovunque io possa essere.... Mi direte più tardi come mai vi siete decisa di lasciare la *Regina-Bianca* per venire a Parigi.... ma, per ora, permettetemi di offrirvi da colazione.

E volgendosi verso Giustino, il quale, per curiosità, era entrato in sala da pranzo:

— Giustino, — egli disse con tono spigliato, — subito un coperto.

Nessuno, dattorno a lui, pareva disposto a disputargli la parola, di cui egli si serviva del resto con impareggiabile abilità.

Per giustificare la presenza di Valentina in casa sua egli continuò:

— La signora Dorville, che s'è degnata accompagnarmi per darmi i suoi consigli su qualche acquisto che volevo fare per la *Regina-Bianca*, non aveva sperato, accettando senza complimenti la mia modesta colazione di marito-scapolo, che la festa sarebbe così completa.... Sono lieto di poterle dare più di ciò che le avevo promesso....

E contento di quell'improvvisazione, detta colla più meravigliosa sicurezza, Ettore ritornò presso al tavolo senza neppure aspettare la risposta, che la signora di Melcy non s'affrettava del resto a fargli.

Immobile in mezzo alla sala, altera e superba, trasformata dalla grandezza e dalla fierezza dell'espressione al punto di parer veramente bella, ella fissava i due colpevoli, schiacciandoli entrambi sotto il disprezzo del suo sguardo.

Quando li ebbe tenuti per due minuti sotto il fascino superbo di quello sguardo, senza aprir bocca, senza profferire una parola, perchè le parole non sarebbero bastate a rendere i sentimenti che riempivano la sua anima di dolore e di amarezza, ella uscì.

Quell'uscita era così inaspettata e fu così improvvisa che nessuno osò tentare di trattenere la contessa.

— Ah! sono perduta! — fece Valentina nascondendo la testa fra le mani.

— Quale esagerazione! Perchè perduta?

— Me lo domandate? — replicò la signora Dorville rivolgendogli uno sguardo che avrebbe dovuto fulminarlo; — invece di farmi quelle inutili domande, correte a raggiungere Gabriella.... fatela tornar qui.... per nulla al mondo lasciatela uscire.... bisogna assolutamente che ella ritorni....

Il signor di Melcy non parve molto convinto della utilità di ciò che gli s'imponeva di fare, ma egli comprendeva benissimo che non era il momento d'incominciare una discussione irritante con una donna che egli aveva seriamente compromessa. Riaprì dunque la porta del salone e si precipitò sulle traccie della fuggitiva.

Gabriella era già nell'anticamera. Ettore la raggiunse nel momento in cui stava per uscire dall'appartamento.

— Sentite, mia cara, — le disse, — non facciamo scandali inutili e dolorosi, non abbandonatevi alla collera del primo momento.... riflettete un poco e cercate d'evitare irreparabili sventure.

Gabriella lo guardò senza rispondere.

— Tornate di là con me, ve ne supplico! — continuò Ettore.

Ella fece un passo verso la porta; ma egli la prese pel braccio e glielo strinse con forza.

— Mi fate male, signore — ella gli disse dolcemente mostrandogli i suoi polsi delicati.

— Vi domando perdono, ma ritornate con me, non fosse che per cinque minuti.... se non per me, fatelo per non far sapere ai servitori....

— Lo sanno già!....

— No; non c'è che Giustino che sa, e quello non dice mai nulla.... Ritornate dunque, vedrete che tutto si spiegherà e che non avete nulla a rimproverarmi....

— Vi rimprovero forse, signore? Mi lagno? Ah! voi lo sapete meglio di tutti.... da lungo tempo mi sono imposta di non lagnarmi, di non rimproverarvi.... È molto tempo che soffro in silenzio.... continuerò.... ma, poichè quella donna osa di venir qui, nella mia casa, a prendere il mio posto.... poichè ella mi obbliga a prendere cura della mia dignità, ebbene, lo sappia e sappiatelo voi pure, signore, che non mi troverò mai più con lei!

Ettore guardava la moglie e scorgeva nei suoi occhi un'espressione che egli non le aveva mai vista; era l'espressione di una risoluzione fredda ed implacabile. Egli fremette, ma non si perdette d'animo, e siccome la contessa tentava sempre di uscire, egli la prese per la mano e si pose dinanzi all'uscio per impedirle di aprirlo.

— Ah! anche la violenza, adesso! — fece Gabriella incrociando le braccia sul petto. — Non mancava altro.... non siete nemmeno più gentiluomo. Ma si capisce, colla gente che frequentate dovete perdere tutto.

A malgrado degli sforzi che faceva per rimaner calmo, Ettore sentiva bollire nel suo petto una collera terribile. Gli veniva una voglia feroce di prendere pel collo Gabriella e di strangolarla. Gli uomini i più educati hanno qualche volta di quei parossismi di collera che li fanno, in un momento, diventar feroci. Riuscì però ancora a dominarsi e continuò a star ritto, senza parlare, davanti alla porta.

— Lasciatemi passare! — disse la contessa.

Ettore non si mosse.

— Ve lo ripeto, — continuò Gabriella, — lasciatemi passare....

— Gabriella, avete torto.... Vi giuro che avete torto!

— Insomma, signore, cessate una resistenza indegna di voi; e sappiate bene che nulla potrà abbattere il mio coraggio, nè vincere le mie risoluzioni.

— Ve ne prego in nome dei nostri più cari interessi!

— I nostri interessi non esistono più.... noi non abbiamo più nulla di comune l'un coll'altro.

— E i nostri figli, Gabriella, li dimenticate?

— Osate voi parlarmi di loro quando m'oltraggiate ad ogni momento.... quando quella donna è qui, sotto al mio tetto?

(*Continua*).

Dopo i pappagalli, i merli, che da qui a un po' di tempo si crederanno in obbligo di [illegible] la *Cavalleria Rusticana*; dopo i merli, gli usignoletti che contravvengono ai regolamenti municipali..... cantando di notte.

Insomma non basta sugli uccelli, non è vero? non lo stringo certamente.

***

La penultima.

Il figlio dell'amico X a mezzogiorno è ancora a letto. Entra nella sua camera il condiscepolo Y.

— Cosa fai, in letto, a quest'ora?

— Riposo, amico mio. Comprenderai bene che dopo aver dormito dieci ore di seguito, un po' di riposo è assolutamente necessario.

***

L'ultima.

All'osteria. Tra Topinetti che entra e Cornalini che è seduto da lungo:

— È un pezzo che mi aspetti?

— Sono già tre litri e un quarto!

io per tutti.

Rimedi antiperonosporici.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« *Egregio signor Direttore,*

« Sopra un giornale di questa città compariva giorni sono un articolo del professore D. Cavazza d'Alba riguardante i rimedi antiperonosporici.

« La forma dell'articolo essendo generica e fabbricando noi una pasta antiperonosporica, nel dubbio che il nostro silenzio possa dar luogo a false interpretazioni, dichiariamo che il medesimo non ci riguarda punto, poichè la nostra pasta è preparata nelle dosi di solfato di rame e latte di calce suggerite sia da esperimenti pratici fatti che dalla stessa R. Stazione di patologia vegetale di Roma (vedi *Annali di agricoltura*, 1890, pagine 20 e 27).

« Qualora la nostra circolare spedita ai Comizi Agrari ed in quasi tutti i Comuni viticoli non bastasse a dimostrare che la nostra pasta non è un segreto, ma bensì una semplice applicazione dei suggerimenti dettati dalla scienza, ci metteremo a disposizione di chicchessia desiderasse in qualunque ora del giorno assistere nel nostro stabilimento alla preparazione di detto prodotto, ed in pari tempo gli daremo visione dei risultati d'analisi fatta dietro nostra domanda dalla R. Stazione sperimentale agraria di Torino su diversi campioni presi nel nostro stabilimento da un chimico appositamente incaricato. Teniamo pure a dichiarare che mai domandammo l'appoggio del professore Domizio Cavazza.

« Accolga, egregio signor Direttore, i nostri ringraziamenti per la cortese pubblicazione della presente e gradisca i nostri rispetti.

« *Devot.mi*: BATTI e PARAMATTI ».

NOTIZIE ITALIANE

VENEZIA. — Le macchine a petrolio sulle corazzate. — (*Nostro telegr.*, 19, ore 3,20 *pom.*). — La corazzata *Maria Pia* ha eseguito ieri le ultime prove di velocità colle macchine a petrolio. La produzione del vapore è molto maggiore di quella del carbone, e la velocità è grandemente aumentata.

BIELLA. — (Nostre lettere, 18 marzo) — (LELIO) — Gravissimo incendio. — Giunge notizia essere stata nell'ultima notte preda delle fiamme una parte del Lanificio Italiano a Coggiola con un danno superiore alle lire duecentomila. L'opificio incendiato è quello contenente i telai meccanici e l'*apprello* delle pezze; era ad un sol piano ed attiguo all'opificio Bozzalla, il quale rimase salvo per opera specialmente delle proprie pompe e dei propri operai, accorsi a circoscrivere e domare il vicino incendio. La fabbrica è assicurata.

— Uccisione ed arresto. — Domenica passata un negoziante ambulante di pollame del Vernato di questa città fu ferito a morte da un altro negoziante presso la sua casa. Il feritore fuggì, ma, dietro sagaci ricerche del nostro ispettore Caselli, fu arrestato a Torino, ed oggi deve essere condotto a Biella. È tal Michele Quaglino di Zubiena.

— Traslochi. — Ha preso possesso del seggio in Tribunale il nuovo presidente avv. Benini, che fu salutato nella prima udienza dall'avv. A. Mongilardi a nome della Curia, ed a cui rispose acconciamente il presidente, che ci viene da Torino preceduto da bella fama.

Il sotto-prefetto cav. Galeazzo, che, come avete già annunziato, fu traslocato in Alba, lascia presso di noi buona memoria di operosità e di cortesia.

— Licenziamento d'operai. — Per diminuzione di lavoro la sola e più potente Ditta di questo industre circondario, cioè la Società del Cotonificio Italiano, ha proceduto non soltanto a diminuzione di salari, ma anche a parziale licenziamento di operai, malgrado che la critica stagione suggerisse, come fecero altre fabbriche, di continuare i lavori con minor profitto. Vuolsi altresì che parte degli operai licenziati sia stata surrogata con altri venuti da lontano, forse meno pratici, ma anche meno esigenti.

CUNEO. — (Nostre lett., 18 marzo) — (BRIALTINO) — Consiglio provinciale. — Questo Consiglio provinciale è convocato pel 2 aprile in adunanza straordinaria per deliberare circa vari oggetti, ma specialmente sulla grave questione del completamento dell'elenco delle strade provinciali, che si agita da alcuni anni.

Per la formazione di tale elenco venne costituita apposita Commissione presieduta dall'on. Gianolio, ed a nome della quale riferirà il consigliere avvocato Moschetti.

— Il nuovo presidente del Tribunale. — Ha preso possesso del suo ufficio il nuovo presidente del Tribunale cav. Giovanni Adorni, il quale viene fra noi preceduto da fama di distinto funzionario e di perfetto gentiluomo.

— Al Municipio. — Il Consiglio comunale si radunerà il 23 corrente per la approvazione delle liste elettorali e per provvedimenti circa la nomina del medico sanitario.

— Le Cucine economiche. — Le cifre dimostrano nella loro eloquenza l'ottimo funzionamento di questa provvida istituzione.

Nell'inverno che sta per finire le minestre distribuite furono 82,010; si spesero lire 3871 60 e se ne raccolsero 6125, cosicchè resta un fondo disponibile di lire 2251 40, grazie al quale il benemerito Comitato pensa a dare alle Cucine un assetto stabile.

ARTI E SCIENZE

Il secondo concerto orchestrale al Regio. — Domenica prossima, alle 2 1/2, al teatro Regio avrà luogo il secondo ed ultimo grande concerto orchestrale di cento professori sotto la direzione del maestro Cimini. Eccone il programma:

1. *A. Franchetti* — Sinfonia in *mi minore* (replica a richiesta);
2. *Bolzoni* — Galanteria francese (nuovo per Torino);
3. *P. Mascagni* — Danza esotica (id.);
4. *O. Dall'Olio* — Preludio e scherzo (id.);
5. *N. Canti* — Marcia funebre (id.);
6. *Wagner* — Siegfried nella foresta, e Valkyria (Incantesimo del fuoco);
7. *G. Chabrier* — Espana.

Teatro Carignano. — Per serata d'onore della signora Lina Novelli, che abbiamo preannunziata ieri, l'esimia seratante ha scelto le seguenti produzioni: *A Santa Lucia* e *Mia moglie non ha chic*.

Auguri alla seratante.

Teatro Rossini. — Si annuncia per domani sera la penultima recita della stagione con *L'amor a l'è pi fort che.....*, bozzetto in un atto dell'avvocato Zambonio, ed il *vaudeville* in due atti *La partenssa d'il coscrit*.

Domenica poi avrà luogo l'ultima serata con produzioni da destinarsi.

Gli amatori del teatro dialettale approfitteranno certo delle due serate per accorrere al Rossini a salutare il bravo cav. Milone e gli artisti della sua Compagnia.

Sergio Alessandrovic. — Il dramma del Warner che porta questo titolo, rappresentatosi ieri sera per la prima volta in Italia al teatro Balbo, ebbe un ottimo successo. Il pubblico applaudì alla fine di ogni atto chiamando ripetutamente i bravi attori della Compagnia Pietriboni, e applaudì le scene più vive e più salienti.

La tela alquanto complicata ma interessantissima del lavoro si svolge frammezzo alla società russa, con i suoi pregiudizi, con le sue disparate opinioni politiche, compresi il nihilismo terribile, la congiura, gli eroismi, l'anelito di libertà e di civiltà, le oppressioni barbare, il militarismo, ma si svolge nettamente.

Niente di superfluo nè nella scena nè nel dialogo, che è abbastanza serrato ed efficace. Vi è bensì del teatrale, vi è la conidotta ricerca dell'effetto per mezzo di tinte forti, ma questi effetti sono alquanto nuovi, anzi un po' strani e non nuociono all'intrinseco del lavoro, che si vede uscito da un non comune temperamento d'artista.

La Compagnia Pietriboni rappresenta questo dramma con grandissimo impegno; bella la messa in scena, belli i costumi, le tolette, le divise.

I maggiori applausi furono riscossi dal Vitti, che è un eccellente protagonista, dalla signora Silvia Pietriboni, una coscienziosa nihilista che agisce con scettica e tremenda freddezza, dalla signorina Pavoni, fidanzata e sposa di Sergio, dalla formosa signora Strini, dal Passerini, e dal Barsi.

Stasera il dramma si replica.

L'ultima dello *Scholasticòn* e il banchetto coreografico. — Ieri sera ha avuto luogo l'ultima, la quarta, rappresentazione dello *Scholasticòn*, ed è stato un nuovo successo per gli studenti e per la beneficenza. Il Vittorio Emanuele era quasi come nelle precedenti sere affollato di un pubblico entusiasta e rumoroso. Vennero fatte le ultime ovazioni alla coppia danzante, alla mandolinata, alle masse coreografiche, al maestro Foschini, allo studente Omodei, a..... Talpone, a tutti!....

Dopo il ballo le masse coreografiche passarono al teatro Scribe, dove, sul palcoscenico e in platea, erano imbandite le mense per circa duecentocinquanta commensali. Il teatro dei tradizionali bagordi carnevaleschi era illuminato splendidamente. A mezzanotte la cena ebbe principio. Presiedeva il..... Genio degli studenti nella bella e poderosa persona di Gino Dompieri. Ai lati del presidente sedevano i coadiutori principali, il maestro Foschini e il coreografo Greco Poggiolesi, il presidente dell'Associazione signor Chicco, i membri del benemerito Comitato, le parti principali del ballo, fra cui la prima ballerina, dall'occhiale ancora profondo....

Descrivere il baccano giocondamente, studentescamente sfrenato di questo banchetto umana cosa non è!.... Basti dire che prima che la cena avesse principio il *diapason* dell'allegria aveva raggiunto altezze vertiginose. Dopo la cena.... Lasciamo ai lettori e alle loro fantasie l'immaginare tutte le manifestazioni di codesta vertiginosa allegria.... I commensali abbandonarono il teatro verso le due in massa cantando gli inni goliardici e percorsero le vie della città ricordando ai cittadini dormigliosi che lo *Scholasticòn* aveva avuto una splendida conclusione.

La rumorosa comitiva si recò sotto le finestre di due giornali liberali applaudendo e cantando. Dagli ultimi manifesti si fecero falò di gioia. E le ultime eco del giocondo cenacolo si spensero soltanto col primo crepuscolo mattutino....

Così è finita questa bella impresa degli studenti, la quale ha dato alla beneficenza intorno a diciassette mila lire e ha destato in tutta la cittadinanza un così grande entusiasmo.

I nostri studenti hanno rinnovato le glorie dei cenacoli, degli artisti e degli studenti dei bei secoli della civiltà italiana. La loro festa ha avuto una eco centuplicata in tutto il Paese. Di essi, del loro ballo ha parlato tutta quanta la Stampa italiana, compresa l'*Unità Cattolica*, la quale ha voluto contrapporre alla bizzarra e cortese impresa la nota umoristica della sua intransigenza.

Noi, mentre diamo lode ai nostri bravi giovani di aver ritrovate le belle tradizioni dello studente italiano, auguriamo loro che possano sempre, come in questa, in ogni circostanza della loro vita, congiungere a tanta genialità di opere tanta umanità di intendimenti, tanta fortuna di successo.

Teatro Gerbino. — L'annunciata serata d'onore di quella bravissima e gentile artista che è la signora Giuseppina Calligaris è fissata per domani sera, 21 corrente.

Il programma non potrebbe essere stato meglio scelto, poichè si rappresenteranno le due operette, cioè *I Granatieri* e *La Gran Via*, nelle quali l'esimia artista ha modo di esplicare tutta la sua bella voce, tutto il suo brio di cui la brava attrice-cantante è dotata.

Alla seratante i nostri auguri.

— Intanto diamo una buona notizia per i frequentatori del teatro Gerbino. L'ottima Compagnia Maresca vi fermerà ancora per tutto il mese di aprile sulle scene di questo teatro anzichè cessare colla fine di questo mese.

Quindi dicesi che s'imbarcherà per l'America.

Salone Caffè Romano. — Come era stato annunziato, ieri sera fecero la loro prima comparsa sulle scene di questo Salone i rinomati Ancillotti, velocipedisti veramente eccezionali. Essi eseguirono unitamente ad una *troupe* lilliputiana una serie di meravigliosi e sorprendenti esercizi di equilibrio dinamico, alcuni dei quali affatto nuovi, ottenendo vivi e prolungati applausi e parecchie chiamate al proscenio. Con questa nuova attrattiva non mancherà certo per molte sere il concorso del pubblico al *Salone Romano*.

La donna è la poesia della vita. — *Una conferenza del prof. Corrado Corradino.* — L'alba dell'altra mattina, grigia e piovosa per tutti, aveva invece per le allieve della Villa della Regina le tinte rosee di una mattinata di maggio.

Quelle fanciulle dimenticavano tutte le tristi, scialbe immagini delle giornate piovose, come quella di mercoledì, per ricordarsi solo ch'essa portava l'adempimento di una promessa accarezzata da tanto tempo, sognata nelle inevitabili distrazioni delle lunghe ore di studio, intravista come compenso di sacrifici e di fatiche: la conferenza del prof. Corrado Corradino.

Anche fra quelle mura, dove le serie occupazioni riempiono tutte intiere le giornate, giunge talora l'eco delle cose belle e buone che vanno in giro per il mondo, quindi là si sapeva che nessuno meglio del prof. Corrado era adatto a parlare ad una raccolta di giovanette, egli che professa un culto così profondamente delicato per la donna, la quale gli ha ispirato tanti soavissimi versi, coi egli descrive dicendola:

> . . . . . cosetta esile
> tutta nervi, moine e leggiadrie
> ma che chiama cosa *santa*, che la guida e gli grida:
> In alto, in alto,

egli che è innamorato dei bambini biondi e ricciuti, che

> . . . . . Di capricci, di grilli
> Hanno piena la testa, e la gola di trilli.

E la conferenza è riuscita splendida, il professore ha entusiasmato tutte quelle fanciulle con la sua voce dolce, piena d'affetto.

Rivolgendosi ad un pubblico di fanciulle, egli disse di essersi chiesto, dubbioso, salendo l'erta del viale, quale eloquenza avrebbe dovuto adottare per questa sua conferenza: se la elegante parola del 500, che si cura piuttosto della forma, se quella dei moderni demagoghi, che co'la irruenza della parola, trascinano le folle; ma a quietare l'incertezza della sua coscienza gli apparve, disse, alla mente l'immagine del modesto fraticello d'Assisi, che colla semplicità della parola seppe attirare al cielo tante anime corrotte; e pensò che quell'esempio fosse adatto al suo caso perchè i giovani hanno il cuore tenero e più che alla forma badano alla idea che li commuove e li esalta. Quindi comincia a parlare della donna.

La dipinse prima in Atene e in Roma, nascosta modestamente nel gineceo, esclusa da ogni vita pubblica e politica; poi durante l'Impero cortigiana corrotta e sfrenata; poi innalzata dal cristianesimo alla dignità di essere creata da Dio a compagna, non a serva dell'uomo; accennò a Dante che imparadisa Beatrice, la donna dei suoi pensieri; a Boccaccio che per mostrarci il tipo perfetto femminile ci dipinge Griselia, la sposa troppo ubbidiente del potente marchese di Saluzzo.

Indi la descrisse difesa ed onorata dalla poetica ed eroica cavalleria, poi leziosa e incipriata contemporanea al Parini; incosciente, ubbriaca e fanatica durante la Rivoluzione; sentimentale nel romanticismo, e finalmente, accennando alla storia del nostro risorgimento, parlò della donna tolta alle molli cure della vita oziosa e fatta inspiratrice, educatrice di eroi, che combatterono per farsi una patria libera e a cui il più bell'inno innalzato fu appunto l'iscrizione sulla facciata di quel convitto.

Accennò ancora alla donna emancipata, che combatte per eguagliare i suoi diritti a quelli dell'uomo, e consigliò di tenersi lontani ugualmente da quelli che vogliono spingere la donna nelle aule del Parlamento, nelle cliniche degli ospedali, nei tribunali della giustizia umana, e da quelli che timidi e paurosi vogliono tenerla lontana da ogni progresso; e additò a quelle fanciulle l'ideale della donna eguale all'uomo per intelletto e coltura, ma angelo modesto e intelligente del focolare domestico, soave e graziosa compagna dello sposo nelle ore di lotta e di sconforto, poesia vera della vita.

Ascoltavano la dolce parola, oltre le allieve della Villa, anche i corpi superiori della Casa succursale; riceveva gli invitati la direttrice signorina Garabelli, aiutata dal cav. Guyot; fra gli intervenuti ho notato parecchie patrone dell'Istituto, la contessa Provana, la contessa Gattinara, la baronessa Savio, la nobile signora Ida Melisurgo Vertari Ruscalla, il teologo Bosio, il prof. Picco, il prof. Poggio, il prof. Salvadori, a cui le alunne erano liete di dare il *ben tornato* dopo la sua lunga dimora in Inghilterra; poi ancora alcune mamme e diversi amici delle alunne.

Peccato che la pioggia avesse trattenuto molte signore invitate dall'affrontare l'erta salita della collina! Però in quel vasto salone tutti scordavano le tristi immagini invernali, in quella sala si respirava un'aura di gioventù, di vita primaverile e tutti erano lieti di obliare le piccole miserie della vita quotidiana per bearsi in quell'ambiente buono, intelligente ed elegante.

***

La conferenza della signora Popelin. — È così raro da noi il fatto di una donna che arringa il pubblico che l'annunzio della conferenza Popelin non poteva mancare di suscitare un interesse grande, e fu tale infatti l'effetto prodotto ieri sera dalla signora Popelin, che radunò nel locale della Borsa un pubblico numeroso ed eletto.

L'argomento scelto da lei era già stato trattato molte volte, pure ella seppe vestirlo di una forma interessante e nuova e per più di un'ora combattè per i diritti della donna nella vita sociale, disse dei vantaggi che verrebbero alla società quando alla donna fosse concesso l'esercizio di alcune professioni come l'avvocatura, la medicina e specialmente l'amministrazione e la sorveglianza di tutte le Opere pie; dovunque impera la carità, che è virtù essenzialmente femminile.

E difese queste idee con argomenti tolti dalla natura stessa della donna, che è dotata d'intelligenza fine, di penetrazione profonda, di delicatezza adatta a sollevare le sofferenze dell'anima ed alleviare le pene che travagliano l'umanità.

Disse che la via per correggere la frivolezza della donna sta nel concederle il mezzo di mettere in pratica le sue cognizioni; altrimenti l'istruzione non servirà che ad allargare le vedute, le aspirazioni della sua mente, ma lascierà sempre libero il campo alle seduzioni che la circondano.

Parlò dell'insegnamento, che finora è la sola carriera aperta all'ingegno, all'attività della donna in grazia della sua natura essenzialmente educatrice.

Esaminò e criticò argutamente le Corti supreme di Torino, di Zurigo e di Bruxelles che rifiutarono ad alcune donne intelligenti l'esercizio dell'avvocatura in seguito a laurea ottenuta con onore nelle rispettive Università, valendosi di argomenti tolti dal Codice che nega alle donne maritate ogni autorità non solo negli atti della vita civile, ma nell'amministrazione della propria casa.

Accennò alla signorina Lidia Poët, ad una signorina svizzera che fu costretta ad espatriare e trovò nella libera America una seconda patria, aprì a New-York uno studio dove affluiscono i clienti, e ora tiene una cattedra frequentata dalle più colte e intelligenti new-yorkesi.

Invitò le giovinette cui non tocca la lotta per i bisogni della vita giornaliera a consacrarsi a studi alti e profondi dando prime l'esempio della serietà del valore femminile, e finì con un'esclamazione che compendia il carattere e i bisogni del nostro tempo:

— Date lavoro alle donne!

La signorina Popelin ha una figura buona e intelligente, parla a voce chiara con dolcissimo accento francese e merita la gratitudine delle donne che difende con tanto entusiasmo.

Il pubblico che l'ascoltava era essenzialmente composto di signore, che salutarono con caldi applausi la gentile conferenziera, la quale aveva destinato il prodotto della sua serata a beneficio della simpatica e pia Casa Benefica dei derelitti.

Corre voce che la signora Popelin voglia fermarsi a Torino per esercitare la sua professione nello studio dell'avvocato Poët, e noi dovremo rallegrarci di contare fra noi una donna intelligente di più.

MANTEA.

***La signora di Challant* all'Alfieri.** — Una buona notizia: siamo in grado di annunciare i nostri lettori che Giuseppe Giacosa leggerà domani, sabato, l'applaudita *Signora di Challant*, al teatro Alfieri, ore 8 1/2 pom., essendo il gentile poeta completamente ristabilito.

CRONACA

Un banchetto d'onore. — *Al neo-ufficiale — Cav. prof. rag.* FILIPPO PARMETLER — *Degli studi computistici — Cultore illustre, indefesso — Nell'atto in cui abbandonava la benemerita schiera — Dei militanti dalla cattedra* — offrivano l'altra sera un pranzo i « colleghi, allievi, amici ed ammiratori increscioi, ad un tempo, e congratulanti ».

Il luogo scelto per la riunione era il *Restaurant Sogno* nel giardino del Valentino; l'ora le 6 1/2 pom. Il Comitato aveva sperato certamente un miglior tempo; eppure nonostante la pioggia dirotta, la fredda giornata, la lontananza del luogo, si trovarono al banchetto un centinaio di convitati a festeggiare l'ottimo professore, lo scrupoloso funzionario, il prezioso cittadino.

In testa alla tavola sedeva il festeggiato fra il comm. Bollero, direttore della Banca Nazionale locale, l'on. Roux, il comm. Durando, presidente del Collegio dei liquidatori, il cav. Carlo Rizzetti, membro del Consiglio di reggenza della Banca Nazionale, i signori del Comitato promotore prof. Appiani e prof. Rosina, presidente dell'Associazione dei ragionieri e successore al Parmetler nella cattedra dell'Istituto tecnico Sommeiller. Venivano in seguito numerosi ragionieri e professori, gli editori Vigliardi e Petrini, quasi tutti gli impiegati della Banca Nazionale, colleghi del festeggiato.

Il numeroso stuolo aveva ragione di far onore all'ottimo Parmetler. Egli, quasi novatore dell'arte computistica e autore di pregiate opere didattiche, di cui si contano le edizioni a diecine; egli da quarant'anni insegnante nelle scuole; da 38 anni ragioniere-capo alla Banca Nazionale, ha avuto campo di crearsi dattorno parecchie generazioni di alunni, di amici e di ammiratori; perocchè in tutti i suoi uffici portò molto studio e conoscenza della materia insegnata, portò grande onestà e coscienza, grande semplicità di modi.

Il pranzo volse in breve al suo finire e allora sorsero i professori Appiani e Rosina pei primi a leggere telegrammi e lettere di ammiratori e allievi, e amici lontani che pur volevano esser tenuti presenti alla bella dimostrazione. Il prof. *Rosina* accennò specialmente al preside e ai colleghi insegnanti dell'Istituto Sommeiller; l'*Appiani* parlò della facilità del suo còmpito dappoichè aveva trovato così numerosi e volonterosi aderenti al banchetto d'onore.

Il cav. *Rizzetti* saluta il suo antico maestro che trentasei anni fa gli insegnava quella teoria di computisteria che lo guidarono e di cui egli fu contento per tutta la sua carriera. A nome anche del commendator Bollero porta l'augurio di prosperità allo zelante funzionario della Banca Nazionale.

Il signor *Caramello* con molto brio parla per procura di un altro collega ragioniere, che per giunta è anche poeta dialettale. In Torino è molto conosciuto un certo *Rico* che fa bellissimi versi in vernacolo; orbene questo *Rico* è appunto il signor Leon Fino, antico allievo del Parmetler.

Rico mandò in forma poetica una brioasissima protesta del signor Carlo Risini, come qualmente avendo questo resi tanti servigi nei libri del prof. Parmetler, si credeva in diritto di parteciparne alla festa.

(È da sapersi che nei libri del Parmetler si figura un'azienda commerciale intestata appunto a un Carlo Risini, il quale figura ad ogni pagina come compratore, venditore, creditore, debitore, sottoscrittore di cambiali, ecc., ecc. È appunto questo personaggio che *Rico* fece protestare l'altra sera).

La bellissima e arguta poesia suscita una viva ilarità e riscuote calorosi applausi.

E dopo di essi sorge acclamato e profondamente commosso il festeggiatissimo cav. Parmetler e pronunzia queste parole:

« *Onorevoli Signori, Colleghi ed Amici carissimi,*

« La dimostrazione di stima e di affetto, alla quale mi avete fatto segno in questo giorno è la più preziosa e la più grande ch'io abbia mai potuto immaginare; ma nello stesso tempo è così superiore ai miei meriti, e mi commuove così fattamente, che mi avrete per iscusato se io non trovo parole convenienti per ringraziarvi come sarebbe mio vivo desiderio e dovere.

« Se le fatiche da me spese per lunga serie di anni nello insegnamento furono coronate da felice successo, la gran parte ne è dovuta il merito all'ingegno, alla diligenza ed alla buona volontà degli allievi a cui ebbi la soddisfazione di essere maestro. Non posso dissimulare però che un'altra soddisfazione mi torna assai cara quando penso alla carriera da me trascorsa: voglio dire quella di aver potuto con gli anni estendere il còmpito del paziente insegnante nel tempo stesso che esercitava con coscienza l'ufficio dell'impiegato.

« Vi confesso ingenuamente che in questo provai sempre una segreta compiacenza, sembrandomi così di rendere ancora una pallidissima immagine degli italiani del buon tempo antico quando il banco ed i libri, cioè l'operare e lo scrivere andavano insieme congiunti.

« Ma anche in questo, o signori, sono in obbligo di cedere la parte di merito che tocca ad un italiano esimio, la cui memoria è dolce all'animo mio poter qui rinverdire in mezzo a così eletta adunanza di egregi cittadini, di colleghi e di amici carissimi; voglio dire Francesco Marchi da Brescia, le cui idee scritte io potei per il primo avere sotto gli occhi idee le quali, da me studiate e con grande amore meditate, mi resero in breve un convinto e franco loro divulgatore.

« È generalmente noto come Francesco Marchi, colla sana critica dei suoi scritti, avesse per iscopo di dare lo sfratto ad una teorica computistica straniera, la quale, benchè erronea, da molti anni era invalsa non solo in Italia, ma anche in Inghilterra e in Germania.

« Se non che da morbo fatale sorpreso, or è un ventennio, questo esimio pensatore fu rapito in immatura età alla famiglia sua numerosa, agli amici ed alla scienza, e senza avere avuto la consolazione di veder raggiunto il suo utile e nobile intento.

« Tuttavia la solidità dei principii, che io ebbi da lui il mandato difficile di propagare coi miei trattatelli di tenuta dei conti, persuase la maggior parte degli insegnanti intorno alla bontà della nuova teorica da lui proposta; sicchè in breve periodo di tempo dovette scomparire per sempre dalle nostre scuole ogni vestigio della intrusa teorica straniera.

« Mi è perciò di grande conforto all'animo, in questo bel giorno, la ricordanza di avere, colle deboli mie forze, contribuito a questo rilevante vantaggio ottenuto nel campo didattico della ragioneria elementare, vantaggio il quale non tardò a promuovere in Italia, più che altrove, quel risveglio progressivo, che oggidì vediamo avverato negli studi speculativi ed applicati inerenti alla scienza dell'Amministrazione privata e della pubblica.

« Ed ora, per non abusare troppo della vostra attenzione benigna, faccio punto; non prima però di avervi ancora una volta ringraziati con tutta l'effusione del mio cuore della splendida vostra dimostrazione, la quale, quanto meno da me meritata, altrettanto più gradita ed incancellabile rimarrà nell'animo mio. »

La commozione dell'oratore, l'onestà e modestia del suo carattere che attribuisce all'amico estinto i principii svolti nei suoi libri, la semplicità e sincerità affettuosa del saluto alla lor volta commuovono gli astanti, che gridano evviva all'ottimo Parmetler.

Alla fine, invitato da alcuni amici, l'on. *Roux* piglia la parola per protestar contro il motto « increscioi » attribuito agli amici festeggianti l'antico professore e collega.

Non v'è rincrescimento, ma viva e cordiale soddisfazione quando si può salutare così vivace e robusto un simpatico professore, cittadino e impiegato che fece a diecine le edizioni di eccellenti opere didattiche, che padre di numerosa famiglia e cittadino benemerito della scienza del numero imparò la rigidezza e onestà del carattere, e non affogò nei numeri una bontà, una mitezza di cuore senza pari; che trascrisse per tanti anni in cifre sui registri della Banca Nazionale l'ampliarsi di questo Istituto con l'ampliamento del Regno d'Italia. Non increscioi adunque, ma tutti lieti a festeggiar meritamente l'ottimo Parmetler!

E qui finì con calorosi applausi il banchetto; non però la festa. Chè gran parte dei convitati si recò ancora in casa del festeggiato a bere lo sciampagna e a portare i più cordiali auguri alla eletta famiglia di lui.

Pel gruppo fotografico dei laureandi in legge. — La riunione che doveva tenersi venerdì 20 nella sala X dell'Università per decidere sui bozzetti e sul fotografo da scegliersi, è rimandata a sabato 21, alle ore undici, dopo la lezione di Diritto penale.

La Commissione.

Ospedaletto infantile Regina Margherita. — Alcuni giorni sono aveva luogo l'assemblea generale dell'Ospedaletto infantile Regina Margherita.

Il presidente della pia Opera, comm. S. Laura, dopo avere con parole di viva gratitudine ricordato i nomi di tutti coloro che, animati dallo spirito di carità verso i miseri bambini infermi, cooperarono maggiormente al benessere della piccola istituzione, interprete dei sentimenti di tutti i suoi colleghi proponeva i signori ingegneri Angelo Tonso ed A. Albert soci onorari.

L'assemblea, conscia che il nuovo edificio dell'Ospedaletto, vero modello tecnico ospitaliero studiato nel seno del Consiglio, veniva eretto su disegno dell'egregio ingegnere A. Tonso con quella perizia e competenza del suo elettissimo ingegno, colla efficace e diligente cooperazione dell'ing. A. Albert accogliendo a voti unanimi la proposta del presidente, riconoscente nominava i due egregi ingegneri soci onorari dell'Ospedaletto infantile.

Il numero dei bambini affidati alle cure di questo simpatico Istituto nelle due distinte sezioni medica e chirurgica va sempre crescendo di anno in anno, di tal forma che essendo stati ricoverati nel 1884 [illegible] ammalati, nel 1886 furono 200, nel 1889, 215; nel 1887, 220; nel 1888, 260; nel 1890, 270; nel 10 mesi del 1891 essendosi sospesa l'accettazione per ragioni di trasloco e per motivi di necessità igienica, furono 178, e così rispettivamente agli accennati anni i bambini curati nell'ambulatorio furono: 1000, 1705, 1767, 2627, 2290, 5129, 5887, e così con un totale di ricoverati di 1600, e nell'ambulatorio 21,878, con un totale di consulti di 48,294 e di medicazioni in circa 7 anni del suo funzionamento.

Queste cifre dimostrano di quanta utilità riesca alla nostra città questo pio Istituto, il quale grandemente confida nella carità cittadina.

In memoria delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri. — Il bravo fotografo signor Giovanni Varale ha testè pubblicato come ricordo delle guide Carrel, Maquignaz e Castagneri, morte nella scorsa estate la prima sul Monte Cervino, le altre sul Monte Bianco, un quadretto litografico, nel cui centro in fotografia sono ben disposti i ritratti di queste tre vittime della montagna. In alto del quadretto vi ha un angelo con la palma del martirio, in basso, sotto alla cornice dei ritratti, si vedono il Dente del Gigante e la punta del Cervino, e fra queste due vedute lo stemma del *Club Alpino Italiano*.

Questo ricordo sarà posto in vendita presso le sedi del C. A. I. al prezzo di L. 1; il ricavato di questa vendita andrà ad aumentare il fondo pei ricordi marmorei da erigersi a Valtournanche ed a Balme.

Un accattone insolente. — Verso le 4 di ieri due guardie municipali arrestarono un individuo alquanto brillo, il quale domandava ai passanti l'elemosina ed a coloro che la negavano li minacciava con una gruccia.

In Questura si qualificò per certo Bosio Giovanni, d'anni 46.

Cortesie amorose. — Il litografo Monticone Marco, d'anni 24, e la sua amante Quagliotti Annetta, d'anni 27, fruttivendola, si recarono ieri sera verso le 9 nell'*Albergo del Gran Colombo*, in piazza Emanuele Filiberto, allo scopo di bere un bicchiere di vino in buona armonia in onore di San Giuseppe.

Senonchè la buona armonia ebbe poca durata e tosto fra i due sorse una seria disputa che si risolse in uno scambio di carezze poco affettuose. Fatto sta che la Quagliotti, afferrato un bicchiere, lo lanciò con violenza sul capo del Monticone producendogli una ferita lacero-contusa la cui guarigione richiederà una cura di otto giorni.

Alla larga da tali cortesie!

Un panattiere in gattabuia. — Un garzone panattiere disoccupato fu arrestato ieri da una guardia municipale perchè sulla spianata dietro il Dock commetteva atti scandalosi in presenza di parecchi ragazzi d'ambo i sessi, a cui mostrava fotografie oscene.

In Questura si è dichiarato per certo Roda Pietro, d'anni 28.

Un altro cane idrofobo. — Alle 4 di ieri due guardie rurali, in servizio sullo stradale di Stupinigi, incontrarono un cane volpino, il quale dava segni di idrofobia, tanto che cercò di mordere uno degli agenti.

Questi allora lo uccisero e quindi lo consegnarono ad uno spazzino.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 marzo (*sera*).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	60 90
» — per aprile	»	61 30
» — per maggio e giugno	»	62 10
» — a 4 mesi da maggio	»	62 10

Mercato fermo.

ANVERSA, 19 marzo (*sera*).

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 19 marzo (*sera*).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 50
» raffinato disponibile	»	109 —

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi	»	39 25
» » [illegible]	»	35 80

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 19 marzo (*sera*).

Cotoni — Mercato attivo. Cotone Fair Bruno Egiziano in rialzo di 1/16.

Vendite della giornata	Balle N.	12,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	8,000
Americani a consegnare		
pel corrente		4 67/64
per maggio-giugno		5 3/64

HAVRE, 19 marzo (*sera*).

Cotoni — Vendite della giornata Balle N. 2,000

Mercato appena sostenuto.

Caffè — Vendite della giornata sacchi N. 55,000

Mercato sostenuto.

BREMA, 19 marzo (*sera*).

Petrolio — Mercato calmo.

» *raffinato disp.* Reich. Fr. 6 90

ANVERSA, 19 marzo (*sera*).

Petrolio raffinato — per aprile	Fr.	16 1/4
» » — a 4 mesi da ottobre	»	15 3/4

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 19 marzo (*sera*).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

» » Germania 88 disp. scellini 13 [illegible]

SPETTACOLI — Venerdì, 20 marzo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettera A) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Un dramma nuovo*, dramma.. — *Le avventure notturne*, farsa.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Maresca) — *La gran via*, operetta. — 1° e 2° atto dell'operetta *Le Mascotte*.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Palombi) — *Boccaccio*, operetta.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Sergio Alessandrowich*, commedia — *Chi non prova non crede*, farsa.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Compagnia velocipedistica Ancillotti. Artiste di canto Mennier, Dora Parnes e Ferencsy.

STATO CIVILE. — Torino, 19 marzo 1891.

NASCITE: 29, cioè maschi 14, femmine 15.

MATRIMONI. — Ameda Giovanni con Albanese Maria — Bertoldo Vittorio con Mognetti Maria — Dolce Giovanni con Morlondo Paola ved. Ferrero — Gallia Luigi con Varetto Caterina — Pagliero Antonio con Mosca Teresa — Rosso Antonio con Doglio Domenica — Sarsotti Michele con Cesano Domenica ved. Busso.

MORTI. — Balari Maria, d'anni 72, di Collegno. Ramognini A. v. Martelli, id. 75, di Sassello, agiata. Rossio Giov., id. 60, di Castiglione Tor., contadino. Guglielmone C. n. Ferrero, id. 63, di Sciolze, negoz. Trivero Celestina, id. 30, di Torino, negoziante. Bonati Vittorio, id. 28, di Rovigo, fuochista. Formica Leone, id. 67, di Torino, maestro di musica. Vola Severino, id. 75, di Naviglio, calzolaio. Arobio Pietro, id. 60, di Asti, falegname. Cervetti F., id. 83, di Castelnuovo Bormida, [illegible]. Durand M. Teresa n. Masset, id. 34, di Rochemolles. Erosio Domenico, id. 40, di Asti, minatore. Gorgerino Pietro, id. 72, di Torino, bracciante. Regis Antonio, id. 60, di Torino, famiglio. Lissolo Giovanni, id. 60, di Vistrorio, calzolaio. Laurino B., id. 20, di Tito, soldato del 62° fanteria. Boerio Ang. n. Gallezzo, id. 40, di San Giorgio Can. Monetti A., id. 51, di Villafranca d'Asti, cameriera. Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 9, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 6.

MARZO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corrente mese.* — 3 U. Q. — 10 L. N. — 17 P. Q. — 25 L. P.

Venerdì 20 — 79° giorno dell'anno — Sole nasce 6,24, tr. 6,30 — *M. V. Addolorata.*

Sabato 21 — 80° giorno dell'anno — Sole nasce 6,22, tr. 6,31 — *San Benedetto abate.*

Osservatorio di Torino. — 19 marzo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima + 8,1 massima + 11,6

Min. della notte del 20 + 2,2. Acqua caduta mm. 0,6.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Circolo Barriera di Francia. — I soci sono pregati di intervenire all'assemblea generale ordinaria del Circolo che avrà luogo il giorno 21 corrente marzo, alle ore 8 1/2 pom.

A norma dell'art. 6 dello statuto, le deliberazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza dei soci intervenuti.

Fallimenti. — *Alba.* — Fallimento Abre Giovanni delegazione sorveglianza composta dalli Francesco Berrini, Pietro Maccagno e Carlo Bonamico. A curatore confermato il geometra Pasquale Marchetti; passivo L. 12,774 50. — Fallimento Negro-Delpiano Maria delegazione composta dalli G. L. Gastaldi, Luigi Gastaldi e ditta Nosenso e Morando. A curatore confermato il geom. Edoardo Allaria.

Biella. — Fu dichiarato fallimento della ditta Coppo vedova e figli, fornaciai in Cavaglià. A giudice delegato l'avv. Giuseppe Martinengo; a curatore l'avv. Andrea Guasano. Prima adunanza creditori 31 corr., 2 pom.; termine presentazione titoli credito 14 aprile; verifica crediti 21 aprile, 10 ant.

Novi. — Fu dichiarato fallimento di Veglio Isidoro, negoziante di vino. A giudice delegato l'avv. Domenico Tagliavacche; a curatore l'avv. Alberto Morassi. Prima adunanza creditori 9 aprile, 10 ant.; termine presentazione titoli credito 5 aprile; verifica crediti 16 aprile p. v.

Chiusura della Borsa di Parigi, 19.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 55	Egiziano 6 0/0	496 75
» 3 0/0	94 87	Rend. ungher. 4 0/0	93 5/16
» 4 1/2 0/0	105 00	Rend. spagn. ester.	77 1/8
Rend. Ital. 5 0/0	94 80	Banca disc. di Parigi	822 —
Camb. Londra vista	25 20 5	Banca Ottomana	626 1/4
Consolid. inglesi	96 13/16	Argento fino	215 50
Obbl. Lombarde	340 —	Credito fondiario	1275 —
Cambio sull'Italia	1/2	Suez	2472 —
Turco nuovo	19 10	Panama	35 —
Banca di Parigi	828 —	Lotti turchi	78 1/2
Tunisine	492 1/2	Ferr. Meridionali	652 —

Magazzini generali sete in Torino, 19 marzo.

Organzino	colli 13 —	K.	1190 70
Greggia	colli 6 —	K.	524 80
Totale	colli 19 —	K.	1715 50
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 245 —		K.	24331 10

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (13)

BIONDINA BELLA

ROMANZO

DI

J. RICARD

— È per punirmi che Dio mi manda quei sogni; per punirmi perchè l'ho troppo trascurato — pensò la povera donna al mattino di quella notte dolorosa.

E, approfittando dell'assenza di Cadet, che era andato a Francheville a cercare una fantesca per sostituire alla vecchia Zoè, ella partì per Fernoy, dove voleva confessarsi.

Aveva nevicato durante la notte. La fine polvere gelata copriva il suolo d'uno strato morbido, sotto al quale le asperità e le ondulazioni del terreno si scorgevano impercettibilmente. Sugli alberi, sui cespugli, la bianca neve rimaneva aggrappata a tutte le sporgenze, disegnandone le rugosità, i contorcimenti. Dal lato nord, donde il vento soffiava, essa s'era attaccata fitta contro i tronchi ed i muri, ed il paesaggio pareva rischiarato doppiamente: dai raggi del levante e dai cristalli scintillanti del nord.

I tacchi delle *galoches* di Maddalena avevano lasciato dapprincipio la loro impronta rotonda sul tappeto scricchiolante, poi, cogliendo la neve, s'erano allargati e non lasciavano più che una traccia leggera simile a quella delle zampe del lepre inquieto.

— Il curato non c'è, — disse la serva del prete a Maddalena, — ma non può tardare perchè sono le nove ed è, oggi, giorno di catechismo. Entrate, signora Brichard, lo aspetterete al caldo.

— Grazie, signorina Maria, — rispose la giovane donna alla fantesca; — vado un momento in chiesa.

Ella attraversò la piazzetta, dove le acque dei letamai formavano pozze scure fra i grossi ciottoli disgiunti, e giunse alla porta della parrocchia.

Lo scricchiolio secco del saliscendi risonò nel silenzio e nella solitudine. La chiesa era più buia del solito, perchè il vento aveva incollato ai vetri delle finestre un leggero strato di neve. In fondo al santuario ardeva una lampada, e la sua debole luce, riflettendosi sulla tunica recentemente indorata di un San Barnaba enorme addossato ad un pilastro, ne avvivava lo splendore.

Delle file di banchi attraversavano parallelamente la navata. Nel mezzo, una via inegualе, dalle larghe lastre spezzate. L'altare, coperto di un drappo sul quale stavano i quadri dei vangeli ed i leggii del messale, non aveva per ornamento che i sei alti candelieri dorati, in cima ai quali il fumo dei ceri aveva lasciato traccie nere. Nulla per nascondere la nudità dei muri scrostati dal salnitro; soltanto, qua e là, appesa malamente, nella sua cornice in legno nero, un'immagine ingenua e selvaggia della *Via Crucis*.

Un odore tiepido di muffito riempiva la misera chiesa, e tuttavia Maddalena, inginocchiata nell'angolo più buio presso all'altare, si sentiva invasa da una emozione potente che forse non avrebbe trovata in una cattedrale, in mezzo ai suoni dell'organo e alle nubi imbalsamate dell'incenso fumante.

Ella pregava, la povera angosciata. Un'idea terribile le era venuta. Era stata colpevole di aver pensato tanto a Giovanni durante la sua gravidanza, di aver quasi desiderato che suo figlio gli rassomigliasse, ed era per ciò che Dio l'aveva punita. Il suo cuore sanguinava a quell'idea e a lei pareva di essere dannata.

Non intese i monelli che si preparavano agli edificanti insegnamenti del catechismo lanciandosi pallottole di neve che venivano a percuotere con un rumor sordo la porta della chiesa. Ma un rumore più leggero la fece trasalire. L'abate Grandjean usciva dalla sacristia ed ella lo riconobbe dal fruscio della sua cotta inamidata.

L'abate Grandjean era un ex-sott'ufficiale degli zuavi. Ferito gravemente all'Alma, era stato curato da religiose, poi convertito ed anche un po' esaltato. Guarito per miracolo, ma costretto di abbandonare la carriera militare, egli si risovvenne delle inspirazioni commoventi gettate nella sua anima dalle suore che lo avevano assistito prodigandogli cure materne, e, cedendo al solo slancio d'immaginazione che la vita gli riserbava, era entrato in seminario.

Finiti i suoi studi, era stato nominato curato di Fernoy, e da venticinque anni egli abitava l'umile paesello, dove tutti amavano e stimavano l'abate « la Polvere ». Così lo avevano soprannominato, non solo perchè era stato soldato, ma anche a motivo del suo carattere facilmente accendibile. Poco uomini d'istinto, egli s'era sempre accontentato del suo buon senso pratico e se ne trovava bene. Gli pareva che l'aria pura della campagna semplificasse le malattie dell'anima, come quelle del corpo, e che non s'avesse a curare che dei casi previsti, pei quali i rimedi sono pronti nella farmacia del medico, come nel pensiero del prete. Secondo l'abate Grandjean non era punto difficile salvar l'anima: bastava osservare la consegna; e la consegna erano i comandamenti di Dio e quelli della Chiesa.

Egli giudicava forse più profondamente di ciò che non credesse egli stesso considerando la religione come un tonico il cui abuso diviene irritante.

La natura nervosa, piuttosto esaltata, di Maddalena non gli piaceva guari. Egli le aveva proibito di avvicinarsi troppo di frequente ai Sacramenti allorchè, dopo la partenza di Giovanni Corigneux, ella s'era gettata con disperazione febbrile nelle pratiche religiose. Il buon curato non aveva veduto in ciò altro che fantasticherie di fanciulla che il matrimonio avrebbe calmate. Era stato grandemente sorpreso di vederla in seguito più turbata che mai, e, per dire il vero, egli non comprendeva più altro se non che ella mancava assolutamente di buon senso.

Fece segno alla giovine donna, che aveva alzata la testa al suo avvicinarsi, di seguirlo in sacristia.

— Che c'è? — le domandò quand'ella fu entrata. — Maria mi ha detto che siete venuta a cercarmi con aria tutta turbata. Vi è qualcuno malato in casa vostra?

— No, signor curato; vorrei confessarmi.

— Avete tanta premura? Avete dunque commesso qualche grande peccato da non poter aspettare fino a sabato?

— Oh! no, non è un gran peccato.... ma....

— Gli è che adesso ho il catechismo, che mi prenderà un'ora.... ed è già suonato.

— Eppure io vorrei parlarle.... Sono tanto infelice, tanto tormentata....

— Sì, sì, conosco le vostre idee, so ciò che volete dire.... è la vostra immaginazione che lavora.... è quello il grande nemico del vostro riposo. Non pensate a tutte quelle sciocchezze, e ciò passerà.... Non avete fatto nulla di male, non è vero? Ebbene, perchè tormentarvi? Pregate il buon Dio, fate il vostro dovere, e sarete felice. È dubitare della bontà del Signore domandargli ad ogni istante e per ogni inezia il favore dei Sacramenti.... Non montatevi la testa, lasciate il vostro cervello in riposo.... ecco ciò che dovete fare.

E mentre Maddalena, imbarazzata e confusa, si ritirava, egli aggiunse fra sè:

— Se i nervi si mettono a ballare anche nelle nostre contadine, ne vedremo delle belle!

XIV.

Maddalena si fermò in paese per fare qualche commissione, poi passò al molino ad abbracciare il nonno, e quando rientrò a casa era quasi notte. Nell'ampio camino della sala ardeva un ceppo enorme. Ella si sentì ben sola e si affrettò ad accendere la lampada, che dondolava appesa ad una delle travi del soffitto. Poi si mise a preparare la cena.

Mentre tagliava le larghe fette di lardo rosso in mezzo alle patate e ai cavoli, babbo Artùn, coll'eterno cappello in testa, entrò nella sala. *Rusland* e *Cadiche*, che tenevano ognuno un angolo del focolare, si alzarono, vennero a fiutarlo, poi tornarono presso al fuoco.

— Ebbene, padrona, ecco il freddo — fece il pastore.

— È vero, — rispose Maddalena; — Cadet non ha un bel tempo per ritornare; nevica ancora?

— Altro che. A momenti il fosso attorno al muro non sarà pieno.

Poi tacquero entrambi e rimasero pensierosi.

La cena quella sera fu silenziosa; i servi mangiavano a larghe boccate e non proferivano parola; parevano intimiditi. Maddalena mangiava appena, e ad ogni momento porgeva l'orecchio per ascoltare. La sua inquietudine nervosa non sfuggì a babbo Artùn.

— Perchè vi fate cattivo sangue, padrona? — le domandò.

— Non so che ho, ma mi sento inquieta, — rispose Maddalena; — mi pare che debba accadere qualche disgrazia.

— Le disgrazie non mandano la staffetta; giungono improvvise. Sono idee che si fa.

— Può darsi.... ho un po' di febbre; avrò forse preso freddo.

(Continua).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.a RATTI e PARAMATTI in Torino.